

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLIII n. 161 (46.405)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 15-16 luglio 2013

All'Angelus a Castel Gandolfo il Papa parla dell'imminente celebrazione della gmg e ricorda l'anniversario delle stragi di Volinia

## Tra otto giorni a Rio

Nel quarto centenario di san Camillo esorta chi opera nella sanità alla misericordia



Oltre ventimila persone per Papa Francesco a Castel Gandolfo. In tanti si sono raccolti ieri, domenica 14 luglio, sulla piazza prospiciente il Palazzo pontificio nella cittadina laziale, per il primo incontro della comunità castellana con il Santo Padre. L'appuntamento era per la preghiera mariana domenicale. Entrato subito nel cuore della gente con il suo «buongiorno» agli abitanti «di questa bella cittadina», il Pontefice ha parlato della misericordia, prendendo spunto dalla parabola del buon samaritano e ricordando il quarto centenario della morte di san Camillo de Lellis. Ha poi sottolineato che tra pochi giorni sarà a Rio de Janeiro per la gmg e rievocato il settantesimo anniversario delle stragi di Volinia. In precedenza il Santo Padre aveva ricevuto i dipendenti delle Ville pontificie e le autorità religiose e civili di Castel Gandolfo, chiedendo loro coerenza e ricordando la testimonianza dei suoi predecessori. Dopo la preghiera Papa Francesco ha visitato il monastero delle clarisse, ha pranzato con la comunità dei gesuiti della Specola Vaticana e ha poi fatto rientro in Vaticano.

PAGINA 8

Intensificazione dei combattimenti a Homs e a Damasco

## Non c'è tregua alle violenze in Siria

DAMASCO, 15. Nessuna prospettiva per una soluzione diplomatica al conflitto siriano si è ancora aperta e anche l'ultimo fine settimana ha fatto registrare un'ulteriore intensificazione dei combattimenti sia nell'area di Damasco, sia sugli altri fronti siriani, in particolare a Homs, investita dall'offensiva governativa contro i ribelli. Nella città restano intrappolati migliaia di civili, per i quali si susseguono appelli internazionali ai belligeranti. L'ultimo è venuto sabato dal Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr): «Vogliamo portare assistenza umanitaria e sgomberare i civili, ma un'operazione di questo tipo richiede il consenso di entrambe le parti. E questo al momento non c'è», ha affermato Magne Barth, che guida la delegazione in Siria del Cicr.

L'esercito a ritirarsi. L'opposizione ha inoltre riferito della morte di una trentina di persone, compresi sei bambini, in bombardamenti governativi nel distretto di Jabal al Zawiyah, nella provincia nordoccidentale di Idlib. Attivisti dell'opposizione hanno inoltre sostenuto che il raid aereo avrebbe danneggiato una delle torri del Krak dei Cavalieri, la fortezza medievale situata nei pressi di Homs e dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità.

Anche le alture del Golan sono state di nuovo investite dal conflitto. Un colpo d'artiglieria si è abbattuto, senza provocare danni a persone, vicino alla località drusa di Majdel Shams, nel settore settentrionale del Golan controllato da Israele. Folti militari israeliani ritengono che si sia trattato di un



Macerie di un edificio distrutto nei combattimenti a Homs (Reuters)

Fonti dell'opposizione, intanto, hanno denunciato la morte di almeno tredici persone nei combattimenti nel quartiere periferico di Qabun, a Damasco, sostenendo che la presenza di cecchini dell'esercito renderebbe difficile la fuga a centinaia di famiglie che vi sono bloccate. Le stesse fonti hanno poi aggiunto che decine di persone detenute dalle forze siriane in un luogo sotterraneo vicino a una moschea del quartiere sono riuscite a liberarsi dopo che i combattimenti nella zona hanno costretto

episodio accidentale, nel contesto dei continui scontri armati nella zona siriana limitrofa.

Ai combattimenti tra le forze del presidente Bashar Al Assad e i ribelli si affiancano poi quelli tra fazioni contrapposte di questi ultimi. I più recenti a essere segnalati sono gli scontri tra il cosiddetto Esercito libero siriano, espressione della coalizione che raccoglie diverse formazioni di opposizione, e i gruppi jihadisti dello Stato islamico di Iraq e Siria e di Jabath al Nusra.

## In Iraq una lunga scia di sangue

BAGHDAD, 15. Le violenze non lasciano l'Iraq. Anche ieri, infatti, è stata un'altra giornata di sangue. Nuovi attacchi hanno provocato la morte di più di trenta persone. Si stima che dall'inizio di luglio i morti siano stati oltre trecentocinquanta e che dall'inizio di quest'anno più di 2.600. Gli attentati più sanguinosi, condotti principalmente con autobombe e attentati suicidi, si sono verificati nel centro e nel sud dell'Iraq: a Kut nove morti e quarantadue feriti; a Bassora due morti e trentacinque feriti; a Hillah due poliziotti feriti; a Kerbala quattro morti e diciannove feriti, e a Nassiriya due morti e venticinque feriti. Al momento, segnala l'agenzia Ansa, nessun gruppo ha rivendicato gli attentati, ma le autorità locali puntano il dito contro affiliati di Al Qaeda.

Intanto è stata ordinata la chiusura di tutti i caffè di Kirkuk, nel nord del Paese, dopo che nel primo venerdì del Ramadan un attentatore suicida si è fatto saltare in aria, in un affollato locale di ristoro, uccidendo trentotto persone. Ne ha dato notizia l'emittente Al Arabiya, citando il capo della polizia di Kirkuk, generale Jamal Tahir, il quale, motivando il provvedimento, ha spiegato che al momento gli agenti non sono in grado di garantire la sicurezza in tutti i caffè e le sale da tè della città. Il generale non ha detto quando questi locali riapriranno.

Oggi si è appreso che il presidente iraniano uscente, Mahmoud Ahmadinejad, si recerà giovedì prossimo in visita a Baghdad. È previsto un incontro con il primo ministro iracheno, Nouri Al Maliki.

Sette morti e diciassette feriti in un agguato al contingente tanzaniano della missione internazionale

## Indignazione all'Onu per una strage di caschi blu nel Darfur

KHARTOUM, 15. Indignazione ha suscitato all'Onu l'uccisione, sabato, di sette militari del contingente tanzaniano dell'Unamid, la missione congiunta dell'Onu e dell'Unione africana nella regione occidentale sudanese del Darfur. L'agguato, nel quale sono stati feriti altri diciassette membri dell'Unamid - quattro ufficiali di polizia, comprese due donne, e tredici soldati, due dei quali verrebbero in gravi condizioni - è stato sferrato da un gruppo armato non identificato nei pressi della loro base a Manawashi, nell'area di Khur Abshay. A nord di Nyala, la principale città del Darfur meridionale, secondo quanto riferito da Christopher Cynamick, il portavoce dell'Unamid.

Martin Nesirky, il portavoce del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, nel riferire lo sdegno e la condanna, ha ricordato che si tratta del terzo attacco all'Unamid in tre settimane. L'Unamid, forte di circa 24.000 tra militari e poliziotti internazionali, è la più numerosa missione internazionale mai dispiegata nel mondo. Dal suo avvio, nel 2008, ci sono stati quaranta morti tra le sue file. Prima di quello di sabato, l'episodio più sanguinoso si era verificato nell'ottobre scorso, quando quattro caschi blu erano stati uccisi in un agguato nell'ovest del Darfur.

Secondo Nesirky, Ban Ki-moon si attende dal Governo che il Sudan «agisca in fretta per portare davanti alla giustizia i responsabili». La strage, la più più sanguinosa in cinque anni di operazioni dell'Unamid, è stata condannata nei termini più duri e all'unanimità anche dal Consiglio di sicurezza, che ha reiterato la richiesta di Ban Ki-moon al Governo di Khartoum. Da parte sua, la Tanzania ha avvertito che chiederà al Consiglio di sicurezza un mandato più forte per i militari che operano in Darfur.

Il Movimento per la giustizia e l'eguaglianza (Jem), il principale gruppo ribelle del Darfur, ha sostenuto che responsabili dell'imboscata sono stati miliziani legati al Governo di Khartoum. «Vogliamo spaventare l'Unamid e scuotere la comunità internazionale in modo che ritiri la forza di pace» ha denunciato Abdel

Wahid Mohammed al Nur, uno dei comandanti del Jem.

Anche secondo Abdullah Mour-sal, portavoce della fazione dell'Esercito di liberazione del Sudan (Sla) guidata da Minni Minnawi (lo Sla, insorto in armi nel febbraio 2003 insieme con il Jem, si è poi diviso più volte) tutta l'area sarebbe sotto controllo governativo.

In ogni caso, anche gli ultimi avvenimenti confermano come resti sostanzialmente irrisolta la spaventosa vicenda esplosa nel febbraio 2003, con il conflitto tra i gruppi armati delle popolazioni locali non arabe e il Governo di Khartoum, che ha provocato centinaia di migliaia di morti, oltre due milioni di profughi e una delle maggiori crisi umanitarie tuttora in atto nel mondo. I profughi interni sono ancora oltre un milione e negli ultimi mesi sono ripresi i flussi di rifugiati oltre confine, soprattutto in Ciad. All'inizio di mag-

gio, una brusca ripresa delle violenze tra etnie contrapposte, in questo caso arabe, avevano provocato centotrenta morti e duemila feriti, secondo l'Ocha, l'ufficio dell'Onu per gli interventi umanitari. Gli scontri avevano avuto come teatro la zona di Eld Al Fursan, a circa cento chilometri a sud ovest di Nyala, e avrebbero avuto origine, come spesso accade in quelle aree, dalla contrapposizione delle comunità dei Beni Halaba e dei Gimir per il controllo delle fonti d'acqua e dei pochi terreni fertili.

In aprile analoghi scontri nell'area avevano provocato oltre 50.000 profughi, in massima parte sfollati interni, ma anche rifugiati in Ciad. Poche settimane prima, l'Unamid aveva riferito di 25.000 nuovi sfollati anche nel nord del Darfur, per violenze scoppiate proprio in un campo profughi, quello di Kassab, nei pressi di Kutum.

Attese nuove proteste al Cairo

## Inviato statunitense in Egitto



PAGINA 3

## NOSTRE INFORMAZIONI

In data 15 luglio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Mérida (Venezuela), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luis Alfonso Márquez Molina, Vescovo titolare di Torre rotunda, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

In data 15 luglio, il Santo Padre ha nominato Ausiliare dell'Arcidiocesi di Mérida (Venezuela) il Reverendo Monsignor Alfredo Enrique Torres Rondón, del clero della stessa Arcidiocesi di Mérida, finora Vicario Generale, assegnandoli la Sede titolare di Sassara.

Sotto la cattedrale gli archeologi hanno scoperto una "domus ecclesiae" risalente alla fine del I secolo

## Le origini della Chiesa a Nola

GIUSEPPE VECCHIO a PAGINA 4

Rafforzate le misure di sicurezza dopo gli attacchi contro gli agenti

# Notte di violenze in Irlanda del Nord

LONDRA, 15. Notte di violenze in Irlanda del Nord. Agenti di polizia sono stati attaccati con bombe incendiarie, sassi e bottiglie nella zona di Woodvale, a Belfast. La notte precedente 32 agenti di polizia e un parlamentare erano rimasti feriti nei disordini causati dagli scontri tra unionisti e repubblicani. Intanto, nella regione sono stati inviati altri quattrocento ufficiali di polizia per rafforzare la sicurezza.



Proteste degli unionisti a Nord di Belfast (La Presse/Agf)

La tensione è aumentata in seguito all'annuncio, mercoledì scorso, di retribuzioni alla tradizionale marcia dei militanti unionisti dell'ordine d'Orange, che non è stata autorizzata ad attraversare il quartiere di Ardoyne, storica roccaforte repubblicana a nord di Belfast. La decisione delle autorità nordirlandesi era stata contestata anche dal partito unionista Democratic Unionist Party (DUP), il principale dell'Assemblea dell'Irlanda del Nord), mentre il repubblicano Sinn Féin aveva espresso soddisfazione, giudicandola «un ragionevole compromesso».

bilancio è stato di 26 arresti e di decine di feriti.

Le violenze dei giorni scorsi non sono affatto episodi isolati, bensì il segno che alla frustrazione per lo stallone del processo di pace - sancito negli accordi del Venerdì Santo del 1998 - si sommano le conseguenze di una crisi economica sempre più difficile. Questi fattori rendono la situazione incandescente.

Lo scorso 22 giugno un fotografo era rimasto ferito da un colpo d'arma da fuoco a una gamba a Belfast, durante gli scontri che avevano opposto repubblicani e unionisti nel quartiere di Newtownards Road-Short Strand. A scendere in piazza per respingere le provocazioni dell'Ulster Volunteer Force (Uvf) erano stati quasi un migliaio di giovani. Durissima la battaglia contro le forze di polizia.

Intervento della Santa Sede a Ginevra

# Per un uso della tecnologia responsabile ed etico

Pubblichiamo in una nostra traduzione italiana l'intervento pronunciato il 4 luglio a Ginevra dall'arcivescovo Silvano M. Tomasi, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e Istituzioni Specializzate a Ginevra, durante il Segno ad alto livello 2013 del Consiglio economico e sociale

Signor Presidente, la comunità internazionale sta cercando nuovi modelli di sviluppo, capaci di combattere con maggiore efficacia la povertà e migliorare la qualità di vita. In questa importante sessione dell'ECOSOC, «Scienza, tecnologia e innovazione», e il potenziale della cultura per promuovere uno sviluppo sostenibile sono stati scelti come strumenti per una riforma sistemica e come modo nuovo per avanzare. Non vi è alcun dubbio che la scienza, la tecnologia e l'innovazione (Sti) sono elementi chiave delle conquiste generali dello sviluppo umano. Hanno aiutato molte aree del mondo a crescere considerevolmente e a occupare il proprio posto nel contesto globale. La scoperta di nuovi farmaci, per esempio, ha allungato la vita media di intere regioni e ha dato l'immunità contro malattie contagiose. Il progresso di tipo meramente economico e tecnologico non è però sufficiente. «Bisogna che lo sviluppo sia anzitutto vero e integrale» (Benedetto XVI, Caritas in veritate, n. 23), così da abbracciare tutte le aspirazioni della persona umana, che rimane la sua migliore risorsa e il suo indispensabile protagonista.

Scienza, tecnologia e innovazione sono dimensioni fondamentali della conoscenza umana e del progresso. Allo stesso tempo recano in sé un'ipotesi sociale che trova espressione nella solidarietà con gli individui e i Paesi più poveri e in uno stile di vita basato su relazioni umane che hanno la precedenza sui meccanismi tecnici, per quanto questi possano essere utili. L'importanza della cultura si basa sul fatto che essa parla dell'intelligenza di esseri razionali, la quale li rende capaci di comprendere e ordinare il mondo che li circonda. Inoltre, la conoscenza è il risultato di una quantità incredibile di osservazioni, analisi e riflessioni accumulate nei secoli e diventate patrimonio comune. Per questo le

leggi sulla proprietà intellettuale tutelano un'opera d'ingegno solo per un periodo di tempo concordato, dopo il quale diventa pubblica e resta al servizio di tutti.

Certamente la scienza e la tecnologia sono strumenti di cambiamenti potenti. Negli ultimi decenni internet ha creato una vera rivoluzione. Ogni giorno vi viene immessa una quantità sempre crescente di documenti informativi, statistiche ed espressioni artistiche, che per la maggior parte possono essere consultati gratuitamente. Tuttavia, la diffusione di dati e informazioni per mezzo delle tecnologie informatiche non può essere equiparata automaticamente a una trasmissione della conoscenza, la cui modalità oggi svolge un ruolo più che mai importante. Di fatto, la cultura umana esprime il modo in cui viviamo insieme come esseri umani. Senza cultura nessuno può accedere al pieno possesso di facoltà come la parola, la ragione e perfino la libertà («È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò, ogniquale si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto a noi strettamente connesse» [Concilio Vaticano II, Gaudium et spes, n. 53]). Non s'insisterà mai abbastanza sull'importanza della cultura quale veicolo della nostra comune umanità. Il rapporto tra cultura e sviluppo deve quindi essere contemplato in modo dialettico e non deterministico. Di fatto, i cambiamenti culturali sono sia una causa sia un effetto dei cambiamenti sociali ed economici. La cultura comprende tanto il sistema dei valori, delle norme e delle preferenze, quanto il livello di conoscenza acquisito attraverso il sistema educativo. Ne consegue che la cultura è una risorsa strategica per lo sviluppo umano efficace, che deve comprendere il miglioramento della dignità umana, della libertà individuale, sociale e politica, vale a dire dei diritti umani («In queste condizioni non stupisce che l'uomo sentendosi responsabile del progresso della cultura, nutra grandi speranze, ma consideri puna con ansietà le molteplici antinomie esistenti che gli deve risolvere [...]». In qual modo promuovere il dinamismo e l'espansione della nuova cultura senza che si perda la viva fedeltà al patrimonio della tradizione? Questo problema si pone con particolare urgenza là dove la cultura, che nasce dal grande sviluppo scientifico e tecnico, si deve armonizzare con la cultura che, secondo le varie tradizioni, viene alimentata dagli studi classici» [Concilio Vaticano II, Gaudium et spes, n. 56]). Di fatto, la cultura non è solo fine a se stessa o diffusione di nuovi prodotti, bensì un modo per esprimere le relazioni interpersonali, che costituiscono la dimensione fondamentale degli esseri umani.

Anche se scienza, tecnologia e innovazione rientrano nel campo della conoscenza umana, non esiste tra loro un legame semplice e lineare. La tecnologia non è solo applicazione della scienza. «La tecnica permette di dominare la materia, di ridurre i rischi, di risparmiare fatica, di migliorare le condizioni di vita [...]». La tecnica è l'aspetto oggettivo dell'«agire umano» («La tecnica, è bene sottolinearlo, è un fatto profondamente umano, legato all'autonomia e alla libertà dell'uomo. Nella tecnica si esprime e si conferma la signoria dello spirito sulla materia. [...] La tecnica permette di dominare la materia, di ridurre i rischi, di risparmiare fatica, di migliorare le condizioni di vita. Essa risponde alla stessa vocazione del lavoro umano: nella tecnica [...] l'uomo riconosce se stesso e realizza la propria umanità. La tecnica è l'aspetto oggettivo dell'agire umano, la cui origine e ragione d'essere sta nell'elemento soggettivo: l'uomo che opera» [Benedetto XVI, Caritas in veritate, n. 69]). È una conoscenza specifica che spiega come raggiungere un risultato oggettivo specifico. La differenza tra scienza e tecnologia è che di fatto le tecniche vengono in-

corporate in oggetti o procedure concrete. Pertanto, per sua stessa natura, la tecnologia tende a essere tutelata da leggi sulla proprietà intellettuale ed è così fonte di potere e di denaro. La ratio che sta dietro alla tecnologia, alla scienza e all'innovazione non è la stessa, e le politiche pubbliche dovrebbero evitare di equipararle.

Il rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite su «Scienza, tecnologia e innovazione» giustamente conferma la loro importanza per lo sviluppo, dimostrata da forti testimonianze provenienti dall'economia dello sviluppo. Le politiche pubbliche dovrebbero alimentare la scienza e la ricerca, promuovere un'azione favorevole allo sviluppo tecnologico e agevolare una cultura di innovazione. Anche la collaborazione tra il privato e il pubblico è gradita e necessaria per far fronte ai costi crescenti della ricerca e dell'innovazione. D'altro canto, non possiamo semplicemente presumere che scienza, tecnologia e innovazione porteranno automaticamente a crescita socio-economica positiva. La tecnologia e l'innovazione non sono neutrali: i risultati che danno dipendono largamente dal fine per cui vengono utilizzate. Cosa ancora più importante, non dobbiamo arrenderci all'idea che la scienza contenga in sé un concetto di autodeterminazione, secondo cui ogni cosa che si riesce a fare può essere fatta. «Quando prevale l'assolutizzazione della tecnica si realizza una confusione fra fini e mezzi, l'imprenditore considererà come unico criterio d'azione il massimo profitto della produzione; il politico, il consolidamento del potere; lo scienziato, il risultato delle sue scoperte. Accade così che, spesso, sotto la rete dei rapporti economici, finanziari o politici, permangono incomprensioni, disagi e ingiustizie; i flussi delle conoscenze tecniche si moltiplicano, ma a beneficio dei loro proprietari, mentre la situazione reale delle popolazioni, in genere, peggiora perché le risorse all'oscuro di questi flussi rimane immutata, senza reali possibilità di emancipazione» (Benedetto XVI, Caritas in veritate, n. 71).

Signor Presidente, emergono due conclusioni. Anzitutto c'è bisogno di un uso eticamente responsabile della tecnologia. In secondo luogo, nell'utilizzo della scienza, della tecnologia e delle innovazioni sono necessarie forme di solidarietà davvero favorevoli per i Paesi più poveri. In tal modo, la promozione della conoscenza scientifica nei Paesi in via di sviluppo e il trasferimento agli stessi delle tecnologie, diventa una componente morale del bene comune.

Spesso lo sviluppo dei popoli è considerato una questione di ingegneria finanziaria, liberalizzazione dei mercati, abolizione di tariffe, investimento nella produzione e riforme istituzionali; in altri termini, una questione puramente tecnica. Tutti questi fattori sono molto importanti, ma dobbiamo domandarci perché le scelte tecniche compiute finora non dato risultati piuttosto contrastanti. Dobbiamo riflettere in modo approfondito sulla causa. Lo sviluppo non verrà mai garantito pienamente attraverso forze automatiche o impersonali, sia che provengano dal mercato, sia che provengano dalla politica internazionale. «Lo sviluppo è impossibile senza uomini e donne retti, senza finanziari e politici la cui coscienza sia sintonizzata con le necessità del bene comune».

La comunità internazionale sta entrando in una fase critica di ridefinizione dello sviluppo sostenibile nei suoi tre pilastri - economico, ambientale e sociale - come modo efficace per combattere la povertà e migliorare la vita delle persone in tutto il mondo. Investire nell'educazione e nell'innovazione apre il cammino verso un futuro di maggiore uguaglianza e prosperità, poiché ciò sostiene la crescita, l'impiego e la distribuzione della ricchezza in modo indispensabile che la persona umana, con la sua dignità, le sue aspirazioni e i suoi diritti fondamentali, venga posta al centro di tutte le politiche e i programmi.

Intervista dall'Eliseo in occasione della festa nazionale

# Hollande ottimista sulla ripresa economica



La tradizionale parata del 14 luglio negli Champs-Élysées (Afp)

PARIGI, 15. «La ripresa economica è arrivata». Ne è convinto François Hollande, ignorando la perdita della tripla a da parte dell'agenzia di rating Fitch tre giorni fa. Hollande ha aggiunto che la produzione industriale si sta riavvicinando e che c'è stata una leggera ripresa dei consumi. Nell'intervista televisiva dall'Eliseo in occasione della festa nazionale del 14 luglio il presidente francese ha promesso che «il secondo trimestre sarà meglio del primo». Sulle tasse Hollande ha annunciato che valuterà un eventuale aumento solo nel 2014 ma ha promesso che «sarà il più basso possibile», e sarà operato «solo se sarà necessario».

Per l'inquinato dell'Eliseo la leva su cui agire è quella «del taglio della spesa pubblica», per cui ha promesso «uno sforzo storico per risparmiare pur di evitare un incremento delle imposte». Inoltre, Hollande ha affermato che «bisogna «trarre le conclusioni» dall'incidente ferroviario avvenuto a Brétigny-sur-Orge, che ha provocato sei morti e oltre trenta feriti investendo nelle infrastrutture ferroviarie».

Sul fronte energetico, Hollande ha promesso che «fino a quando sarò presidente non ci sarà attività di

ricerca di shale gas in Francia». L'Eliseo quindi ribadisce lo stop a quella che viene considerata la tecnologia estrattiva più promettente dopo i risultati visti negli Stati Uniti, dove tale tecnica ha permesso a Washington di ridurre al minimo le importazioni di greggio.

# Non si fermano in Bulgaria le proteste antigovernative

SOFIA, 15. Trenta giorni di proteste, ininterrotte, in Bulgaria. Davanti al Parlamento di Sofia si è ripetuta ieri la manifestazione antigovernativa che chiede le dimissioni del primo ministro, Plamen Oresharski. Da un mese proteste di massa e piccoli assembramenti denunciano la corruzione della classe politica al potere che favorisce un'oligarchia economica di cui, secondo i dimostranti, fa parte il controverso uomo d'affari nominato direttore dei servizi segreti.

La nomina - che è stata poi revocata - ha scatenato la mobilitazione contro il Governo socialista,

ISTANBUL, 15. La polizia è intervenuta con gli idranti per bloccare i manifestanti che stavano marciando sulla Istiklal Avenue di Istanbul per raggiungere Gezi Park. Lo ha riferito il quotidiano «Hürriyet», spiegando che la folla protestava contro una nuova legge sui progetti di sviluppo urbano. Il provvedimento, approvato la scorsa settimana, concede piena autorità in materia al ministero per l'Ambiente e la Progettazione Urbanistica, togliendo la supervisione finora esercitata dalla Camera degli architetti e gli ingegneri (Tmmob).

Molti esponenti del Tmmob, come riferisce l'agenzia Ansa, sono stati fra i più attivi leader della protesta - che ha infiammato numerose città della Turchia - contro il progetto edilizio di ristrutturare una delle piazze centrali di Istanbul, piazza Taksim, che avrebbe dovuto ridurre il Gezi Park, una delle poche aree verdi di Istanbul, a favore di piani di urbanizzazione commerciale. E sabato i manifestanti scandivano slogan contro altri controversi progetti di sviluppo urbanistico voluti dal primo ministro Recep Tayyip Erdogan.

# Disordini a Istanbul tra polizia e manifestanti

uscito vincitore delle elezioni legislative anticipate del 12 maggio scorso. Le proteste in Bulgaria - con scarso risalto sui media internazionali - vanno avanti dal 15 giugno con cortei e manifestazioni contro l'Esecutivo e denunciano la corruzione della politica, la diffusione nel Paese della criminalità organizzata e l'alto tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile. Le proteste degli ultimi giorni sono state per lo più pacifiche e sono organizzate tramite i social network e si svolgono davanti al Parlamento di Sofia.

# Napolitano indignato per gli episodi d'intolleranza

ROMA, 15. Il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, esprime la propria indignazione per i più recenti episodi di intolleranza avvenuti negli ultimi giorni, e in particolare per gli insulti al ministro dell'Integrazione, Cécile Kyenge, per le minacce on line all'onorevole Mara Carfagna e per il rogo nel liceo Socrate a Roma. Fonti del Quirinale riferiscono che il capo dello Stato è «colpito e indignato per i tre casi, che dimostrano tendenza all'imbarbarimento della vita civile, e affronterà il tema nell'incontro con la stampa del 18 luglio». L'ultimo dei tre episodi riguarda il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, finito ieri nella bufera a causa degli insulti, riferiti dai media, «lanciati» contro Kyenge durante un comizio. «Le parole di Calderoli - ha detto il ministro - non le prendo come un'offesa personale, ma mi tristano per l'immagine che diamo dell'Italia». Il senatore ha poi telefonato a Kyenge, porgendole le proprie scuse. Il ministro, pur accettando tali scuse, ha tuttavia precisato che «il nullo istituzionale resta: ciascuno deve tener presente sempre la carica che riveste».

Attese nuove proteste al Cairo

## Inviato statunitense in Egitto

IL CAIRO, 15. L'Egitto del dopo presidente Mohammed Mursi prende gradualmente forma e, nonostante la tenacia di migliaia di seguaci dei Fratelli musulmani che tornano oggi in piazza, il premier incaricato Hazem El Beblawi sembra aver quasi riempito tutte le caselle del prossimo Governo di transizione.

E alla vigilia delle nuove mobilitazioni del fronte pro-Mursi e di quello rivale espressione di un eterogeneo schieramento di progressisti, liberali e laicisti, è giunto al Cairo il vice segretario di Stato americano, William Burns, che rimarrà sulle sponde del Nilo fino a domani. È la prima visita ufficiale di un responsabile americano da quando Mursi è stato deposto il 3 luglio scorso. «Nel corso degli incontri - afferma il dipartimento di Stato - Burns ribadirà il sostegno degli Stati Uniti al popolo egiziano, sottolineando la necessità della fine di ogni violenza e di una transizione che porti a un nuovo Governo civile eletto democraticamente».

Come primo passo verso la transizione c'è, secondo la road map indicata dal presidente ad interim, Adly Mansour, la creazione del Governo. Finora il premier incaricato Hazem El Beblawi ha ricevuto il consenso dall'ex ambasciatore negli Stati Uniti, Nabil Fahmy, a ricoprire l'incarico di ministro degli Esteri, il sì di Ahmad Galal per le Finanze, di Hisham Zouaia che rimarrà ministro del Turismo, di Laila Rashid all'Ambiente, di Maha Rabat alla Salute, di Durraiea Sharafat Ed Din all'Informazione e di Mohammed Amin El Mahdi alla Giustizia. In attesa di individuare gli altri 23 ministri sui 30 totali - l'annuncio della formazione del Governo potrebbe arrivare nelle prossime ore - da ieri è ufficiale l'incarico di vice presidente della Repubblica con delega ai rapporti con l'estero dell'ex premio Nobel Mohammed ElBaradei, che ha ieri giurato di fronte al capo di Stato Adly Mansour.

La procura egiziana, intanto, prosegue la stretta contro la Fratellanza islamica e ieri ha congelato i beni di 14 alti suoi dirigenti. Tra questi figurano la guida generale Mohammed Badia, il suo predecessore Mohammed Mahdi Akef, i due attuali numeri due Khayrat Shater e Mohammed Rashad Bayumi, il deposto presidente del Parlamento Mohammed Saad Katatni e il suo vice Essam Erian. Per molti di loro pendono già da giorni mandati di



Caccia egiziana sorvolano Il Cairo (Reuters)

arresto emessi dalla stessa procura. Questa ha invece smentito di aver cominciato gli interrogatori di Mursi, da dodici giorni in stato di arresto da parte dei militari e la cui liberazione è stata invocata ieri nuovamente dalla Germania per bocca del cancelliere Angela Merkel.

E mentre almeno tre persone sono rimaste uccise e altre 17 ferite in un attacco dinamitardo condotto da una milizia di estremisti islamici

nella provincia egiziana del Sinai del Nord, anche la Russia - dopo l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e il Qatar (dodici miliardi di dollari di aiuti) - potrebbe fornire aiuto finanziario all'Egitto se ricevesse una richiesta in questo senso: lo ha detto a Ria Novosti il vice ministro russo Mikhail Bogdanov, che è anche l'inviato speciale del presidente Putin nel Medio Oriente.

Si profila la formazione di un gruppo di lavoro incaricato di trattare con i miliziani

## Il Pakistan punta sul dialogo con i talebani

ISLAMABAD, 15. Il Pakistan rilancia il suo impegno diretto a stabilire contatti fruttuosi con i talebani, nella consapevolezza che senza il coinvolgimento dei miliziani il processo di pace avrebbe fiato corto. E a tale riguardo spicca l'iniziativa, di cui dà notizia l'«Express Tribune», che mira a formare uno specifico gruppo di lavoro incaricato di intavolare negoziati con i talebani. Le autorità di Islamabad intendono così porre un freno alle violenze che continuano a segnare il territorio e quindi a minare gli sforzi diplomatici diretti a favorire il processo, a vari livelli, del Paese. L'«Express Tribune» cita personalità dell'Esecutivo che rassicurano

circa la ferma volontà di «non lasciare nulla di intentato» per promuovere la pace e la sicurezza nell'intero territorio. E sempre l'«Express Tribune» riferisce che membri dell'alto consiglio per la Pace afgano hanno espresso fiducia riguardo alle capacità del premier pakistano, Nawaz Sharif, di contribuire positivamente al processo di pace afgano. Affermazioni significative, segnalano gli osservatori, considerando i non sempre facili rapporti fra le autorità di Islamabad e quelle di Kabul. Intanto si avvicina l'elezione del nuovo presidente. Riaz Kayani, membro della commissione elettorale del Pakistan, ha detto che il successore di Asif Ali Zardari sarà eletto probabilmente entro la prima settimana di agosto. Kayani ha precisato che secondo l'articolo 41 della Costituzione, l'elezione del presidente dovrà tenersi entro l'8 agosto.

Il quotidiano «Dawn» ha spiegato che Zardari rimarrà comunque in carica fino al termine del suo mandato, che scade l'8 settembre. Al voto partecipano i rappresentanti delle due Camere del Parlamento e delle assemblee delle quattro province del Paese.

Sul versante afgano, intanto, si segnala che questa mattina un militare italiano è rimasto ferito in seguito all'esplosione di un ordigno, a Bala Buluk, nella provincia di Farah. Il soldato, condotto in ospedale per le necessarie cure, faceva parte di una pattuglia che stava compiendo un'opera di ricognizione nell'area.



Il premier pakistano Sharif (Reuters)

Per far riprendere le attività nella zona industriale congiunta di Kaesong

## Terza sessione di colloqui intercoreani

PYONGYANG, 15. Le due Coree hanno ripreso oggi i colloqui sulla riapertura del sito industriale congiunto di Kaesong, divenuto il punto di contatto che ha permesso la distensione dopo le preoccupanti sfide degli ultimi mesi nella penisola. I colloqui fanno seguito a due precedenti incontri che non sono stati sufficienti a riavvicinare le posizioni

per la ripresa delle attività industriali ferme dall'inizio di aprile quando, unilateralmente, il regime comunista di Pyongyang ritirò i suoi 53.000 operai costringendo i sudcoreani a tornare in patria. «Farò tutto quanto mi è possibile per far ripartire Kaesong» ha dichiarato ai giornalisti il capo della delegazione sudcoreana, Kim Ki Woong. Le due Coree si sono dette disponibili a far riprendere nel sito industriale le attività cruciali sia per la disastrosa economia del regime comunista di Pyongyang sia per le imprese sudcoreane che hanno perso centinaia di milioni di dollari dopo la chiusura degli impianti.

Questi colloqui sono stati il primo tentativo di dialogo dopo mesi di crescenti tensioni sulla penisola coreana, con minacce di attacchi nucleari da parte del regime comunista di Pyongyang, la cui economia - in costante crisi per le ingenti spese nel settore militare e nucleare - soffre anche delle ulteriori sanzioni inflitte, all'unanimità, dal Consiglio di sicurezza dell'Onu dopo il test atomico nello scorso febbraio. Pyongyang non vuole impegnarsi a non fermare il sito in caso di nuove tensioni. Per ridurre questo rischio, la Corea del Sud propone di far venire delle imprese straniere nel complesso industriale, situato a dieci chilometri dalla frontiera in territorio nordcoreano.

Intanto, il 27 luglio, a sessant'anni dalla firma dell'armistizio

di Kampala ed essere state costrette a ritirarsi a partire dal 2004. La milizia, nata negli anni 90, è per lo più costituita da musulmani ugandesi che si considerano discriminati dal presidente Yoweri Museveni. In base all'ultimo rapporto stilato dall'Onu, questi ribelli - stimati in un migliaio - hanno rafforzato la propria capacità militare e cooperano appunto con al Shabaab.

## Manifestazioni contro il Governo in Etiopia

ADDIS ABEBA, 15. Migliaia di persone hanno sfilato ieri nelle città di Dessie e Gondar, nell'Etiopia settentrionale, per chiedere il rilascio di prigionieri politici e giornalisti in carcere. Secondo gli organizzatori, tra i quali il Partito dell'unità per la democrazia e la giustizia, alle manifestazioni hanno preso parte 20.000 persone. Molto più bassa è la stima del Governo, secondo il quale i dimostranti non erano più di 1.500. «Denunciamo il mancato rispetto dei diritti umani e chiediamo libertà democratiche» ha detto Senegas Gidada, uno degli organizzatori. Shemeles Kemal, un portavoce del Governo, ha invece sostenuto che i dimostranti - secondo lui per lo più fondamentalisti islamici - cercano di ottenere il rilascio di prigionieri condannati per terrorismo. Un corteo di protesta contro il Governo, un fatto raro in Etiopia, si era già tenuto il mese scorso ad Addis Abeba, il che potrebbe indicare, a giudizio di alcuni osservatori, una maggiore tolleranza nei confronti dell'opposizione.

## Trovato il corpo di un francese sequestrato in Mali

BAMAKO, 15. È stato trovato il corpo di Philippe Verdon, il cittadino francese rapito nel novembre 2011, mentre era in viaggio di affari nel nord del Mali, dal gruppo jihadista Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi). Secondo quanto riferito da un investigatore che indaga sul sequestro, il corpo è stato rinvenuto il 7 luglio. Nel darne notizia, l'emittente radiofonica Rfi ha aggiunto che gli esami del Dna avrebbero già appurato che si tratta proprio di Verdon. In marzo l'Aqmi aveva fatto sapere di averlo ucciso, ma la notizia non era stata confermata dalle autorità francesi. Ad aprile alcuni organi di stampa francesi avevano riferito che Verdon era morto a causa di un'ulcera di cui soffriva già prima del sequestro.

## L'opposizione vince le elezioni nel Bhutan

THIMPHU, 15. Il partito al Governo nel Bhutan, il piccolo regno stretto tra India e Cina, ha subito una secca sconfitta nelle elezioni di sabato per il rinnovo dei 47 membri del Parlamento. L'opposizione del Partito democratico del popolo ha conquistato 92 seggi contro i 15 del rivale Partito per la pace e la prosperità che aveva vinto le elezioni nel 2008, le prime dopo l'abolizione della monarchia assoluta. I dati finali dello spoglio sono stati resi pubblici dalla commissione elettorale bhutanesa. Secondo gli analisti, si tratta di un risultato a sorpresa influenzato dal malumore popolare dovuto alla crisi nelle relazioni con l'India, potente e tradizionale alleato del regno himalayano di circa 700.000 abitanti. L'opposizione aveva criticato le «aperture» del partito al Governo alla Cina, poi smentite, e le «false promesse» del cosiddetto «Indice della felicità lorda», diventato famoso in tutto il mondo come modello di sviluppo sostenibile. L'affluenza alle urne è stata del 66 per cento e si è svolta in maniera pacifica e ordinata sotto il controllo di osservatori provenienti dall'India e dall'Unione europea.

Oltre cinquecentomila sfollati nelle province di Fujian e Zhejiang

## Timori nel sud della Cina per il tifone Soulik

PECHINO, 15. Almeno 500.000 persone sono state sgombrare dalla Cina sudorientale per l'arrivo del tifone Soulik, che in queste ore sta flagellando la costa della provincia di Fujian e che sull'isola di Taiwan ha già fatto due morti, un disperso e 104 feriti. Il Centro meteorologico cinese parla di venti fortissimi mentre le autorità locali hanno avviato i piani di emergenza e i servizi ferroviari e aerei sono stati sospesi nelle province di Fujian e Zhejiang.

La scorsa settimana, nella regione del Sichuan, ai piedi dell'Himalaya, si sono abbattute piogge torrenziali. Ponti, case, strade, interi villaggi distrutti: si tratta delle alluvioni più



Gigantesche onde si abbattono contro il litorale di Diaobin nella provincia cinese di Zhejiang (Afp)

gravi degli ultimi cinquant'anni in Cina. Agli ingenti danni materiali vanno aggiunti anche 44 morti e centinaia di dispersi. Oltre 1,6 milioni di abitanti della regione sono stati colpiti dall'ondata di maltempo, che inoltre ha provocato frane e inondazioni isolando interi villaggi e impedendo l'arrivo tempestivo dei soccorsi.

In vista del passaggio del tifone Soulik il Governo di Pechino ha mobilitato nelle province interessate circa 5.500 soldati dell'esercito. A preoccupare le autorità sono soprattutto il livello dei fiumi: la diga di Ningde, a esempio, è gravata da onde alte fino a dieci metri.

## In Indonesia tragedia per la calca

JAKARTA, 15. Diciassette persone sono morte ieri sera in Indonesia travolte dalla calca creatasi al termine di un incontro di boxe. Lo rendono noto oggi fonti di polizia. «Diciassette persone, tra le quali 12 donne, sono morte e altre 38 sono rimaste ferite e sono state ricoverate» spiega un portavoce della polizia provinciale. La calca si sarebbe sviluppata in seguito alle violenze fatte scoppiare da supporter in collera per la sconfitta del loro beniamino. Circa 1.500 persone stavano assistendo al match nella città settentrionale di Nabire.

Sotto la cattedrale tardoantica gli archeologi hanno scoperto una "domus ecclesiae" risalente alla fine del I secolo

# Le origini della Chiesa a Nola

di GIUSEPPE VECCHIO\*

**S**ono stati raggiunti «punti di arrivo su alcune questioni che da circa ottant'anni si discutevano nell'ambito della diocesi» ha detto l'arcivescovo Beniamino De Palma, vescovo di Nola, a chiusura del convegno «La cripta di san Felice vescovo e martire nella *opus vittatum* di Nola» promosso dalla curia vescovile, dalla soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Napoli e Pompei e dalla soprintendenza per i Beni architettonici paesaggistici storici artistici ed etnoantropologici di Napoli e Provincia, per rendere noti i risultati dell'indagine archeologica effettuata nella cripta di san Felice. Sotto la cattedrale è stata rinvenuta una domus romana: «Le indagini condotte nel luogo in cui si venera ab immemorabile la sepoltura di san Felice, primo vescovo e martire - ha continuato l'arcivescovo - rappresentano un importante contributo alla storia delle origini della Chiesa nolana, illuminando con l'oggettività del dato archeologico quanto già una veneranda tradizione ha costantemente affermato».

«La comunità cristiana locale - sottolinea don Angelillo, decano del Capitolo cattedrale - secondo la tradizione, si è strutturata con una sua precisa identità già alla fine del I secolo sotto la guida del protovesco Felice, che subì il martirio nell'anno 99 durante la persecuzione di Domiziano, unitamente ad altri cristiani. Testimoniato del tutto si trova già nel Martirologio Geronomiano che, al 27 luglio, riporta la commemorazione in Nola del *natale Felicis* con la specificazione, nei codici Bernensis e Wissemburgensis de *ordinatione episcopatus*, oltre alla commemorazione di san Felice nolano al 14 gennaio, che è chiamante il Felice presbitero cantato da san Paolino. Nonostante le chiare testimonianze di un culto costante prestato dalla chiesa locale a un Felice, presbitero e confessore, reso famoso da san Paolino con i *Carmina Natalicia* e la costruzione del complesso basilicale sulla sua tomba in Cimiteile e a un Felice vescovo e martire, il cui luogo di sepoltura si venera nella cripta della cattedrale, alcuni storici, colpiti dal silenzio di san Paolino sul protovesco, ne hanno messo in dubbio l'esistenza, ritenendolo uno sdoppiamento del presbitero Felice, avvenuto tra il finire dell'VIII secolo e gli inizi del IX, allorché alcuni stralci della *passio* cominciarono a comparire nei martirologi storici».

L'importanza e la complessità dell'indagine ha previsto un approccio interdisciplinare e la creazione di un'équipe composta da archeologi, storici dell'arte, fisici, geotecnologi, antropologi, archeometri, architetti, archeobotanici, geofisici e restauratori. All'utilizzo di metodologie tradizionali è stato affiancato quello di particolari tecniche diagnostiche e archeometriche.

Lo scavo, condotto dall'archeologo Nicola Castaldi con la direzione di chi scrive, è stato concentrato nell'area presbiterale del sacello feliciano alle spalle dell'altare maggiore e pur nell'esiguità dello spazio esplorato ha permesso di documentare diverse fasi di utilizzo dell'area in epoca antica e di riassetto del luogo di culto, nonché una puntuale interpretazione delle fonti documentarie e bibliografiche.

Lo scavo, che ha raggiunto la quota di 3,74 metri dal piano di calpestio di piazza Duomo, ha accertato la presenza alla quota riferita dei resti di una preparazione pavimentale e di una fossa di scarico colma di materiale edilizio, su cui si estendeva uno spesso livello di terreno misto anch'esso a materiale edilizio frammentato e ceramica. La preliminare analisi dei materiali rinvenuti, ancora in corso di studio, li colloca cronologicamente a epoca ellenistica-romana (II-I secolo prima dell'era cristiana).

In questi livelli venne tagliata la fondazione di un muro in *opus vittatum*, realizzato con ricorsi di tufo e laterizio, che costituisce parte integrante della parete occidentale del sacello feliciano, ovvero la parete su cui è applicata la lastra marmorea del miracolo della *lita* a struttura muraria presente andamento curvilineo e un'altezza massima conservata di 3,25 metri. L'analisi stilistica degli esigui resti delle pitture che decorano la parete, successive a quelle documentate fino all'anno 79 nell'area vesuviana, accostabili forse a quelle ostiensi, li colloca a epoca

medio imperiale, quando il IV stile viene rielaborato, e inquadrabili cronologicamente tra la fine del I secolo e la prima metà del secolo successivo. La muratura rinvenuta era forse relativa a un'esedra collocata in un *viridarium* o a un'aula absidata pertinente a una grande domus della prima età imperiale, impiantata sui resti di un precedente edificio di epoca ellenistica-romana.

Al complesso residenziale certamente apparteneva l'ambiente con murature in *opus vittatum* intersecato a via San Felice, al disotto delle opere di costruzione della cattedrale.

La concavità della parete in *opus vittatum* della cripta venne regolarizzata con la creazione di una "foderina" muraria e l'applicazione di una lastra di *opolo* in marmo pavonazzetto, probabilmente proveniente dal rivestimento parietale dello stesso edifi-



L'immagine di san Felice nella cripta

ficio o da un altro complesso residenziale presente nelle vicinanze.

La limitata indagine archeologica ha evidenziato che i reiterati lavori strutturali e di ammodernamento del sacello sacro, attestati dalle fonti bibliografiche e archivistiche a partire dal XIV secolo, hanno alterato o completamente rimosso, almeno nel settore in fase di scavo, la stratificazione archeologica di epoca tardoantica e altomedievale, non essendosi rinvenute finora chiare testimonianze relative alle fasi storiche suddette.

Un grande intervento strutturale venne realizzato, probabilmente, nella prima metà del XVII secolo. In occasione di tale intervento si procedette alla riconfigurazione del piano di calpestio della cripta, che venne notevolmente abbassato, operazione che comportò la rimozione della stratificazione pavimentale precedente, fino a intercettare il livello archeologico di età ellenistica-romana e la messa in luce della fondazione del muro in *opus vittatum*.

Al momento rimane da chiarire la configurazione e l'esatta collocazione cronologica e funzionale della spessa struttura muraria in conci regolari di tufo intersecata alle spalle del muro in *opus vittatum*. In via d'ipotesi la struttura potrebbe riferirsi a una fabbrica sacra sorta nell'area tra il IV e gli inizi del VI secolo inglobando e riadattando le precedenti strutture romane. La fronte d'altare in marmo conservata all'interno della cripta, decorata nello scomparto centrale con la raffigurazione della croce tra rami fioriti con melograni e uccelli e nelle ante laterali da candelieri, datata tra il V e gli inizi del VI secolo, potrebbe essere relativa alla fabbrica sacra di

cui abbiamo già parlato.

La struttura absidata in *opus vittatum* e l'ambiente ritrovato a via San Felice lasciano ipotizzare la presenza di un più ampio complesso abitativo, verosimilmente appartenente a una famiglia cristianizzata dell'aristocrazia cittadina, probabilmente utilizzato fin dai primi secoli dell'impero dalla comunità religiosa nolana e che costituì l'embrione e l'elemento catalizzatore attorno al quale si svilupparono gli edifici sacri successivi sui quali, nel XIV secolo, fu poi innalzata, a opera dei conti Orsini, a una quota più elevata con il prospetto principale rivolto in direzione del palazzo comunale e con orientamento opposto, la cattedrale di Nola.

La scoperta dei resti ben conservati di una domus romana al disotto della cattedrale e la presenza di un luogo di culto utilizzato ininterrottamente dai primi secoli dell'impero fino a oggi, si presenta di notevole

## La complessità dell'indagine ha richiesto un impegno multidisciplinare di archeologi, storici dell'arte e scienziati

E i risultati hanno confermato la tradizione

interesse e riapre il dibattito circa il rapporto tra il santuario sorto a Cimiteile attorno alla tomba di Felice presbitero, reso famoso grazie anche agli scritti di san Paolino, e la vicina città di Nola sede episcopale *ab antiquo*.

Parallelamente all'indagine archeologica è stato avviato lo spoglio e l'attenta rilettura critica delle fonti

d'archivio disponibili, in *primis* il Fondo Pergamene e le Sante Visite custodite presso l'Archivio storico diocesano di Nola, che sta curando Antonia Solpiero, direttrice dell'Ufficio Beni Culturali diocesano. L'analisi dei documenti epigrafici e di archivio ha permesso di ricostruire le principali fasi che hanno interessato la cattedrale e la cripta di San Felice vescovo, dal basso medioevo all'età moderna; di particolare interesse le drammatiche vicende che subì la cattedrale nel devastante crollo del 1583 e l'incendio doloso del 1861 che distrusse quasi tutte le testimonianze artistiche precedenti.

In attesa dei lavori di sistemazione della cripta, è in corso di ultimazione il rilievo scannerizzato dell'intera *insula episcopalis*, e la realizzazione di un database delle evidenze archeologiche emerse in area urbana e in quella della cattedrale, utili per la ricostruzione topografica della città antica di epoca romana.

Di notevole interesse è l'edizione critica della *Passio* di san Felice vescovo che sta curando Edoardo D'Angelo (università de Caen-Basse

Normandie, università Suor Orsola Benincasa di Napoli e Società internazionale per lo studio del medioevo latino). La nuova edizione critica condotta su tutti i testimoni conosciuti, ha condotto a una serie di scoperte interessanti, e non soltanto sul piano puramente filologico-ecdotico. Si è accertata infatti l'esistenza di ben due redazioni della *Passio*, definite, sulla base della dislocazione geografica della loro tradizione, rispettivamente redazione ispanica e redazione nolana.

Nella *Passio* si fa riferimento al luogo del martirio del santo, denominato Palma, forse da identificare, come ha supposto D'Angelo, con l'attuale Palma Campania vicino Nola, dove è attestata fin dal medioevo una chiesa dedicata a san Felice vescovo. Numerose altre chiese dedicate al protovesco sono attestate in altri luoghi della regione e in particolare nel territorio nolano, a testimonianza della fede e dell'attaccamento verso la tradizione che hanno fatto sì che il culto al santo patrono Felice costituisse, nella città e nella diocesi, un motivo di forte legame e di unione della comunità ecclesiale locale.

\*Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Napoli e Pompei



La cripta del duomo di Nola

Settecentocinquanta anni fa, nel 1263, Bonaventura scriveva la «Legenda maior sancti Francischi»

## Quella storia guardava al futuro

di FELICE ACCROCCA

Ricorre quest'anno il settecentocinquantesimo anniversario dell'approvazione della *Legenda maior sancti Francischi* scritta da san Bonaventura da Bagnoregio. Bonaventura aveva assunto la guida suprema dell'ordine nel 1257, nel pieno di un decennio dominato dalla dura lotta che i Mendicanti si erano trovati a sostenere contro il clero secolare. Inoltre, la "memoria" di Francesco generava all'interno della famiglia francescana discusioni in merito alla fedeltà dei frati all'escumptions del fondatore. Tutto ciò rendeva ancor più difficile il suo compito di agiografo. Nella circostanza, egli mostrò il proprio talento teologico realizzando un ritratto di Francesco indubbiamente efficace, in grado

Da ministro generale canonizza l'immagine di un ordine ormai apertamente chiamato a un impegno pastorale nella Chiesa

di offrire le necessarie risposte ai molteplici problemi che travagliavano la famiglia minoritica.

Fonte di ispirazione per Bonaventura fu, tra le altre, il cosiddetto *Tractatus de miraculis* di Tommaso da Celano. Tommaso aveva scritto che il ragione per cui Francesco era stato insignito delle stimmate consisteva nel fatto che «tutto lo zelo dell'uomo di Dio era centrato attorno alla croce del Signore» (*Tractatus*, 2). A questo proposito, egli segnalò visioni, azioni, disposizioni e sentimenti di Francesco e una serie di visioni di altri frati, tutte collegate alla croce di Cristo. Bonaventura si rese conto che l'intuizione era geniale, anche se il dettato di Tommaso dovette dargli l'impressione di un notevole disordine. Il modo in cui egli utilizzò l'intuizione del Celanese ci consente di renderci conto delle sue capacità teologico-simboliche narrative. Differentemente da Tommaso, Bonaventura, adottando uno schema di sei apparizioni più una, conferì all'edificio un più spiccato simbolismo numerico: aspetto, questo, cui dedicò particolare attenzione. Egli, inoltre, diede alla materia una disposizione diversa, omise alcuni fatti menzionati dal Celanese e ne aggiunse altri. Elimino azioni, disposizioni e sentimenti di Francesco, lasciando soltanto le visioni, che strutturò in un duplice tritico: prima tre visioni dell'Assisiense (due erano nuove rispetto al *Tractatus*), poi tre visioni di altrettanti frati. Attra-

verso queste sei apparizioni, «come per sei gradi successivi», Francesco giunse alla contemplazione del Cristo (settima apparizione), «contemporaneamente sotto la figura eccelsa del Serafino e nell'umile effigie del Crocifisso», ormai trasformato nell'altro angelo che sale dall'Oriente e porta impresso su di sé il sigillo del Dio vivente (*Legenda maior*, XIII, 10).

Il Prologo dell'opera condensa in modo mirabile i tratti essenziali della figura di Francesco. Segno e presenza di Cristo nell'ultima fase della storia, ripieno di spirito profetico è venuto a preparare la via al Signore, che presto tornò, chiamando gli uomini a penitenza. Egli è l'angelo del sesto sigillo, colui che imprimerà il segno del "Tau" sulla fronte dei servi fedeli; è un altro Elia, un novello Giovanni Battista (ma Gesù stesso aveva identificato con chiarezza il Battista con l'Elia che doveva venire); il Prologo esalta dunque il ruolo profetico-escatologico di Francesco. Egli è l'amico dello sposo, colui che - analogamente a Davide e all'apostolo Pietro - segna una nuova tappa nella storia della salvezza, riavverendo i prodigi operati dal maestro divino.

Bonaventura afferma di essersi personalmente recato nei luoghi dove il santo nacque e visse, per compiere accurate indagini e poter parlare in modo disteso con coloro che furono intimi di Francesco e all'epoca erano ancora in vita, i quali «conoscevano la sua santità e ne erano i principali seguaci» (*Legenda maior*, Prologo, 4). In realtà, egli si basò soprattutto sulle biografie già scritte, in particolare quelle di Tommaso da Celano, e sui materiali giunti al ministro generale Crescenzio da Jesi. Dell'opera di Tommaso utilizzò la *Vita beati Francischi*, soprattutto per i primi quattro e per gli ultimi due capitoli, e il *Memoriale*, che seguì in gran parte nei capitoli centrali (V-XIII); i *Miracula* costituiscono sostanzialmente - con alcune novità non prive d'interesse - una ripresa di quelli del Celanese. Si servì però anche della *Vita sancti Francischi* di Giuliano da Spira e della *Legenda trium socorum*.

Per dare una forma al proprio lavoro, Bonaventura si ispirò al *Memoriale* di Tommaso: la *Legenda maior*, infatti, ne riprende sostanzialmente lo schema. L'opera - divisa in quindici capitoli, ai

quali va aggiunto il libro dei miracoli - segue in un primo tempo un ordine cronologico, dalla nascita di Francesco all'approvazione della Regola da parte di Onorio III (capitoli I-IV); lo abbandona nella parte centrale, in cui sviluppa un discorso secondo singole virtù o stili di vita del santo (V-XIII); infine, lo riprende nuovamente nei due capitoli finali, che trattano delle ultime fasi della vita di Francesco, del suo transito, della sua canonizzazione e traslazione (XIV-XV).

Secondo alcuni autori, nei capitoli centrali (V-XIII) Bonaventura avrebbe sviluppato l'itinerario di perfezione di Francesco a partire dalla sua dottrina delle tre vie: in una crescente ascesa, il santo sarebbe passato attraverso la via purificativa (V-VII), avrebbe progredito nella via illuminativa (VIII-X), per trovare finalmente compimento nella via unitiva (XI-XIII).

In effetti, Bonaventura afferma di voler esporre la vita di Francesco secondo un *initium*, un *progressus* e una *consummatio* (*Legenda maior*, Prologo, 3); ma si tratta di un iter che, come l'agiografo dichiara esplicitamente (*Legenda maior*, *Miracula*, X, 8), finisce per abbracciare l'intera opera e non solo la sua parte centrale.

In questa progressiva ascesa verso l'Unione mistica, che raggiunge il culmine sulla



Giovanni Antonio Pordenone, «San Bonaventura» (1530-1535, Londra, National Gallery)

Verna, Francesco viene dunque guidato dalla croce di Cristo: salito sul monte come un altro Mosè, l'amore di Cristo l'aveva trasformato nell'immagine stessa dell'amato (*Legenda maior*, XIII, 5). Era divenuto perciò un *alter Christus*, grazie a una «imitatione perfetta» di Lui (XI, 2). Spogliatosi di ogni cosa, si era posto, nudo, sulle orme del «nudo Signore crocifisso» (II, 4).

Nonostante il forte tributo alla produzione precedente, Bonaventura non può dirsi (come alcuni hanno affermato) un semplice compilatore, ma appare piuttosto come un vero autore (e di gran talento), poiché - oltre agli apporti nuovi, che pure non mancano - l'originalità del suo lavoro risiede proprio nell'imposto complessivo realizzato su materiali preesistenti, nella rilettura originalissima dei fatti che, sotto la sua penna, finiscono per assumere diverso spessore e significato, nelle omissioni e nelle variazioni che apporta ai testi.

Sopra ogni cosa, la *Legenda maior* canonizza l'immagine di un ordine ormai apertamente chiamato a un impegno pastorale nella Chiesa. Convertendo i peccatori, la predicazione - «sufficio della pietà» - risuscita infatti il Cristo, morto per loro (*Legenda maior*, VIII, 1); la Provvidenza indicò a Francesco che egli doveva dedicarsi a tale ministero (XII, 1), la Chiesa ne ratificò il mandato (XII, 12) e il santo fu scrupoloso nell'adempiere: cominciò a predicare nella chiesa di San Giorgio (XV, 3) e non si risparmiò fino alla fine, non solo sulle strade e nelle piazze, ma all'interno della stessa cattedrale di Assisi, dove sovente predicava di domenica (IV, 4), o nei monasteri (V, 9).

Attento al presente e al futuro, più che al passato, con la sua biografia Bonaventura offriva dunque ai frati un chiaro modello di riferimento, destinato in breve a divenire un modello unico.



Pagina della «Legenda maior» del Ms. 411 conservato a Roma nella Biblioteca nazionale centrale (XIV secolo)

La certosa di Valsainte



Un incontro alla certosa di Valsainte

di FERDINANDO CANCELLI

«Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste?» (Isaia, 66, 8). La piccola porta della certosa di Valsainte è aperta. Era talmente tanto tempo che speravo di trovarla aperta che nel guardare diritto verso il portale del monastero mi era parsa chiusa come sempre. L'azzurro del cielo fa risaltare ancora di più le pietre grigie della costruzione monastica ma un vento leggero ci riporta alla dolcezza dei luoghi e una piccola statua di san Bruno ci osserva tranquilla dalla sua nicchia un po' più in alto nelle mura. È la calma di un pomeriggio d'estate e la certosa sembra un gigante che dorme in fondo alla valle, appoggiato su un verde tappeto di foglie, rinfrescato da un piccolo ruscello.

«Se non entro stavolta...». Eppure in certosa varcare la soglia anche solo di una stanza riservata all'accoglienza dei pellegrini e dei turisti di passaggio riesce difficile, mette un po' di inquietudine, instilla un delicato rispetto. Si è pur sempre al cospetto di dieci secoli di preghiera e di offerta di sé, pare di vederci questo fiume di figli di san Bruno che, partito dalle Alpi francesi, ha irrorato il mondo intero e gli ha silenziosamente insegnato cosa significhi restare di fronte a Dio. Tre gradini, il profumo degli abiti della valle mi accoglie in un ambiente quasi tutto di legno non più ampio di un pianerottolo. Tre gradini per uscire da un monastero e per scoprirne uno nuovo, forse scritto da sempre nel cuore dell'uomo dalla mano di Chi l'ha creato, una mano che tutto può e che tutto sa ma che, forse proprio per questo, sa anche che i suoi figli hanno bisogno di semplicità, hanno bisogno di respirare in silenzio il profumo del legno che fin dalle origini è stato lo sfondo dei nostri passi.

Sulla sinistra una piccola rappresentazione della cassetta di un monaco cetero: persino un piccolo cassetto mi dice, in francese e in tedesco, che tirando posso scoprire il piano terreno, quello del giardino, mentre al di sopra, completo di piccola stufa, osservo il piano della cella vera e propria.

## Il volto di chi vede oltre

Un mondo in miniatura nel quale mi perdo immediatamente e dal quale mi è difficile uscire, una specie di spazio del pensiero che riposa solo a guardarlo. Mi distacco di un passo e solo adesso mi accorgo che dietro lo sportello dal quale il monaco accoglie i visitatori non c'è nessuno: una piccola, spessa tenda di panno è tirata dietro il vetro e un cartello invita a suonare il campanello.

«No, aspetta ancora un po'». La solitudine e il silenzio sono contagiosi, proprio non riesco a riemergere così in fretta. E poi c'è da esplorare la vetrinetta dei libri, proprio davanti alla porta d'ingresso. Avevo visto anch'essa entrando, ma i libri sono la cosa che devo lasciare per ultima, la parte migliore. Uno accanto all'altro i piccoli volumi mostrano le loro copertine, come in una vera vetrina di una piccola libreria anch'essa di legno. La storia della certosa, la vita di san Bruno, le riflessioni sulla preghiera di qualche monaco del passato, persino una specie di piccolo opuscolo sul monastero con qualche fotografia: tutto qui ha un sapore diverso. Se in una libreria si rischia di perdersi e di non assaporare nulla della miriade di volumi vistosi e spesso indegni che ci vengono all'occhio, qui il pochissimo che c'è sembra tantissimo, qui è permesso restare sul poco con animo tranquillo e occhio purificato, indovinare dalle copertine un po' sbiadite e polverose il tesoro di sapienza che si nasconde in quella dozzina di testi scelti da chi li vive giorno dopo giorno e notte dopo notte da tanti anni.

Fanno compagnia alla vetrinetta, allineate e numerate scrupolosamente in una bacheca appesa sulla destra, una decina di cartoline. Nessun turista le comprenderebbe mai e infatti non sono lì per i turisti ma per i pellegrini, alcune in bianco e nero, altre con quei colori

che le cartoline avevano nei negozi del lungomare che vedevamo da bambini quando, bruciata dal sole e dal vento salato, erano restiate lì a guardare la gente che passava per molte estati di fila.

Il parquet scricchiola un po' sotto i miei piedi e mi decido: suono il campanello. Altro scricchiolio di parquet da dietro lo sportello e piano piano una figura si avvicina nella penombra e tira la tenda di panno. «Buongiorno, ha bisogno?». «Sì, è per i libri, posso vederne qualcuna?». Non posso dire al monaco che ho davanti che in realtà non è per i libri che sono entrato ma per affacciarmi a una finestra dalla quale rispettosamente contemplare chi contempla, per vedere e per credere che è possibile vivere così per Lui, per rubare per me un po' di quel mondo così umano e così impossibile fuori.

Gli occhi del fratello che ho di fronte hanno lo stesso colore blu dell'abito da lavoro che indossa e mi guardano sorridenti tra una parola e l'altra. Ci guardiamo e ci sentiamo fratelli: «Anch'io sono stato quattro anni benedettino nel cantone dei Grigioni» mi dice sereno quando gli spiego che io e mia moglie siamo oblati benedettini. È il volto calmo e austero, deciso e sorridente dei contadini di queste vallate quello che mi parla da questa finestra in un pomeriggio d'estate, un volto che conserva intatta, nonostante gli anni, la purezza e l'innocenza di un bambino ma le mani che mi porgono il libro da una ruota che protegge la clausura sono le stesse di chi qui fuori in questo momento, come duecento anni fa, raccoglie il fieno senza sprecarne nemmeno una sola pagliuzza. È il volto luminoso di chi ci vede chiaro, di chi vede oltre, di chi ha superato le mille battaglie silenziose che conducono al cuore di Dio attraverso le mura di una certosa e ne è uscito come un uomo nuovo.

La tenda si richiude, lo scricchiolio si allontana, discendo i tre gradini. Scendendo lungo la strada mi giro: come un gigante la certosa sembra di nuovo smoniacchiare nel meriggio e tante volte lo fa anche nei miei sogni notturni, sotto un cielo carico di stelle.

«... i suoi bambini saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati» (Isaia, 66, 12).

## Qualche strategia Globalizzazione dell'indifferenza

di ALBERTO FABIO AMBROSIO

Papa Francesco ha puntato il dito su un tema caro a studiosi di varia natura, storici e soprattutto psicologi sociali e sociologi.

Ad esempio si può leggere utilmente un prezioso libro, un manuale tanto per studenti di università che per coloro che sono desiderosi di capire in quale società ci troviamo «gettati». *Indifferenza. Conformismo del sentire e dissenso emozionale* (Torino, Einaudi, 2007) il cui autore, Adriano Zamperini, è professore di psicologia sociale nell'università di Padova.

Scrivere un libro sull'indifferenza potrebbe sembrare assurdo, ma la società moderna e contemporanea ci hanno reso, è il caso di dirlo – e adesso dobbiamo a maggior ragione dirlo con Papa Francesco – indifferenti. La lettura conduce a scoprire quanto l'indifferenza e, al di là di questa, la sfaccettatura di questa situazione temibile di sentimento e atteggiamento vitale, l'assenza di vera personalità, siano la radice del comune male delle nostre società. Tutto è diventato indifferente al tutto, si potrebbe anche dire, ma ancora più vero è che dissentire è diventato un vero e proprio lavoro personale interiore e psicologico. Sembra che in certe regioni del mondo, l'ideale sia quello del controllo totale dei sentimenti e che le assunzioni nelle società vengano effettuate anche sulla base della capacità di nascondersi.

Viene così in mente il gustosissimo racconto di Gianni Celati *I lettori di libri sono sempre più falsi* – contenuto nei *Quattro novelle sulle apparenze* (Milano, Feltrinelli 2002) – dove il responsabile di una casa editrice di enciclopedie intuisce che i suoi rappresentanti commerciali sono accaniti lettori di veri libri, e proprio per questo le sue scadenti enciclopedie non saranno mai vendute. La prova è che i due nuovi responsabili commerciali ritornano dal giro commerciale porta a porta (tipico di certi anni in Italia, ne ho ancora il ricordo nitido) senza nessuna vendita. Per vendere i libri, insomma, non bisogna mai e poi mai leggerne uno. Questa la sorprendente conclusione che ci mette in grado di capire che, in una società emotivamente ammalata, l'indifferenza vince su tutto e su tutti.

Posizione che è sempre stata contraria all'educazione cristiana e alla sana dottrina cattolica. Il trattato sulle passioni di Tommaso d'Aquino è uno dei più interessanti trattati di psicologia mai scritti. E ancora meno alla moda del suo commentatore è Aristotele – il cosiddetto fondatore del pensiero dell'occidente, ma di quale? – che dice che rispetto a certi sentimenti non si può avere un atteggiamento dispotico.

La nostra società – specialmente quella europea – si è costruita un rapporto ambivalente nei confronti dei sentimenti: tanto passionali o appassionati quanto da rigettare. La prova? Ancora uno studio eccezionale, questo sui colori: *Blu. Storia di un colore* il cui autore è uno dei massimi specialisti di storia della materia, Michel Pastoureau (Milano, Ponte alle grazie, 2008). Il blu risveglia il calore umano ma provoca anche una certa freddezza nei rapporti. Per questo può richiamare sentimenti contrastanti, proprio come il mare che incute il terrore del naufragio e ispira la contemplazione della natura. Il blu per eccellenza è quello del mare, almeno per gli europei che l'hanno scelto anche per la bandiera. Il mare può però unire, ma anche separare: questo ci ha ricordato Papa Francesco a Lampedusa. Forse una riflessione sui colori del mare ci potrebbe aiutare a capire che non sempre proviamo i giusti sentimenti. Per i greci, d'altra parte, il mare non era di colore blu, ma verdastro.

Forse per guarire la nostra indifferenza dobbiamo iniziare a curare la nostra vista.

Intervista al maestro Hartmut Haenchen

## Musica oltre le barriere

di ALESSANDRO GAMBA

Marzo 2013. Incontro Hartmut Haenchen presso il Teatro alla Scala, dove sta dirigendo le rappresentazioni di *Der fliegende Holländer* di Richard Wagner. Mi accoglie sorridente e gentile nel suo camerino, che si segnala per un ordine estremo malgrado partiture e libri.

Il mestiere del direttore d'orchestra non prevede alcun contatto fisico con la materia per produrre suoni, bensì la

### Vita e pensiero

Pubblichiamo quasi integralmente un'intervista contenuta nell'ultimo numero della rivista «Vita e Pensiero».

capacità di guidare gli strumentisti. Ci può spiegare questa dinamica?

È vero. Personalmente il mio lavoro comincia con lo studio della partitura, ciò che un compositore ci ha lasciato come indicazione per eseguire la sua musica. E qui mi permetto subito una precisazione. Faccio parte di una generazione che si è formata in anni in cui i dischi non erano ancora diffusi, quindi la maggior parte dei brani che ho diretto li ho sentiti per la prima volta alla prima prova con l'orchestra. Precedentemente vi era stata solo nel mio cervello l'immaginazione di una traduzione sonora.

E finché si immagina, tutto funziona alla perfezione.

Esattamente! Mi presento davanti a un'orchestra con una precisa idea di suono, di colori, di tempi, eccetera. Poi inizia il lavoro vero e proprio, che prevede anche un piegarsi alle caratteristiche della singola orchestra (o dei cantanti, quando vi siano anche parti vocali), un ripensare certe cose che "a tavolino" potevano sembrare dovute. Ma non vivo questo come una manifestazione d'impotenza.

È noto che lei personalmente prepara la parte per ogni singolo strumento con annotazioni minuziosissime, e le

invia all'orchestra mesi prima dell'inizio del lavoro.

Sì, perché ritengo che ciò aiuti molto il musicista a capire verso quale direzione intendo muovermi interpretativamente. Del resto, nel tempo mi sono abituato a studiare a fondo il contesto filologico dei brani che eseguo, in modo da recuperare il più possibile le ragioni profonde di ogni compositore.

Anche lei fa parte della corrente dei direttori d'orchestra filologici?

Non nel senso in cui correntemente s'intende la cosa. Vi è oggi – e non solo nella musica – una maniacalità filologica fine a se stessa. Le faccio un esempio. Alcune orchestre e alcuni colleghi sono convinti che il recupero delle intenzioni autentiche dei compositori avvenga tramite l'utilizzo di strumenti originali (ovvero costruiti secondo le tecniche disponibili al momento della prima esecuzione di un brano). Ma questo è sbagliato, perché proprio i più grandi compositori hanno passato la vita a lamentarsi del fatto che gli strumenti a loro disposizione erano inadeguati! C'è un aspetto profetico dei grandi geni che non può essere ignorato. Wagner, per fare un esempio, ha addirittura inventato nuovi strumenti affinché fosse possibile realizzare ciò che aveva in mente. Insomma, l'intenzione non può essere schiava di una ricostruzione meramente storica.

Ha citato Wagner, di cui quest'anno si festeggia il ducento anni dalla nascita.

Una personalità incredibile, un personaggio decisivo in molti aspetti. Eppure storicamente controverso. Anzitutto voglio fare una premessa: esiste Wagner, poi esiste una tra-

dizione wagneriana, e poi esiste una ricezione wagneriana. La grandezza assoluta del compositore è fuori discussione. Venendo alla tradizione wagneriana, occorre dire che ciò che noi indichiamo con questo termine è in realtà un fenomeno che nasce negli anni Venti e Trenta del xx secolo, dunque molti anni dopo la sua morte. Questa tradizione si è basata su alcuni aspetti: lentezza dei tempi e opulenza del suono da un lato, concezione mitica e identità tedesca dall'altro. Sono cioè stati esasperati alcuni aspetti presenti nella musica wagneriana, ma che nulla hanno a che fare con ciò che ci hanno tramandato i resoconti e gli appunti dei maestri che per primi provarono e diresero le opere (spesso alla presenza del compositore). Pensi che alle prove della prima mondiale del *Parsifal* a Bayreuth, Wagner continuava a rimproverare il direttore Hermann Levi perché rallentava troppo i tempi; eppure esistono incisioni discografiche (anche celebri) dell'opera che durano complessivamente un'ora in più di quanto durò quella prima mondiale! Quanto, poi, alla ricezione wagneriana, questo è un problema storico certamente importante, ma anche spesso affrontato ideologicamente. È indubbio che nello scritto *Das Judentum in der Musik* Wagner affermi cose odiose, che però non appaiono tanto come una teoria razzista, quanto come la generalizzazione di un suo pesante risentimento – alimentato dalla seconda moglie Cosima – per non essere appoggiato e apprezzato da colleghi e critici di origine ebraica. Naturalmente questa credibilità intellettuale ha lasciato strascichi di polemiche enormi. Io ho a lungo tempo diretto l'Opera Olandese di Amsterdam. L'Olanda è una nazione profondamente segnata dall'occupazione tedesca e dalla barbarie nazional-socialista, per cui proporre Wagner è stato a lungo impossibile. Nel 1995 decisi di aprire la stagione con *Die Meistersinger von Nürnberg*.

Proprio l'opera che termina con la celebrazione del germanesimo!

Sì, ma si trattava di un germanesimo utopico. L'opera viene composta quando la Germania ancora non esiste. E qui c'è un fenomenale parallelo con l'altro genio di cui festeggiamo il duecentesimo compleanno: Giuseppe Verdi. Anche Verdi propone – per esempio nel famoso *Il pensiero* – un'identità nazionale profetica, perché ancora non c'era la nazione di cui vagheggiavano! Stiamo parlando di artisti che superano le barriere della storia.

Torniamo ad Amsterdam.

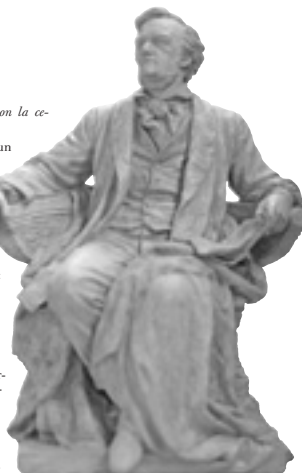
Naturalmente preparai l'evento con cura: tinte decine e decine di conferenze nelle scuole e nei centri culturali olandesi per spiegare il perché di questa scelta, per far capire che non vi era pericolo nell'eseguire una musica sublime. Fu un trionfo.

Lei è cresciuto e ha studiato nella Ddr, la Germania comunista; come veniva percepita la polemica?

Anzitutto tenga presente che la maggior parte delle partiture wagneriane erano semplicemente introvabili, in quanto vietate. Ma anche quando, a partire dagli anni Settanta del xx secolo, non fu più possibile il regime proibire Wagner, le cose non andarono comunque lisce. Nel 1979 diretti *Parsifal* all'Opera di Berlino Est. Apparentemente tutto normale; in realtà i biglietti non vennero venduti al pubblico, bensì distribuiti dalla famigerata polizia di sicurezza a persone fidate che non fossero "traviliabili" da quella musica.

Chissà quanti aneddoti potrebbe raccontare.

Beh, i miei problemi con il regime iniziò ad averli già da studente. Avevo trafugato dall'Ovest una partitura di Schoenberg e l'avevo eseguita. Fui espulso dal conservatorio di Dresda e mandato a ricambiarmi per qualche mese presso una fabbri-



Richard Wagner



Il direttore tedesco

In un dvd la storia di Russia Cristiana e del suo fondatore padre Romano Scalfi

A Graz la conferenza internazionale Com Unity Spirit

# Il desiderio di un popolo ci interroga

# Per una città a misura delle religioni

di CRISTIANA DOBNER

Curiosità, interesse culturale, agitazione sessantistica, sembrano ingredienti che difficilmente possono amalgamarsi e creare qualche cosa che sia solido e si imponga come un fatto reale, constatabile e misurabile. Non ce ne fosse un altro elemento, questa volta imprescindibile: la coscienza della persona umana. Questo il perno, perché qui abita Cristo e chiama e sollecita. Guardate a "Russia Cristiana" come si guarda e si osserva un fenomeno culturale è troppo poco e danneggia la sua propria fisionomia. L'aggettivo non indica contrapposizione ideologica bensì l'anima della Russia, con la ricchezza di fede e di bellezza che, nei secoli, ha donato all'Europa e al mondo. Non è un movimento o un gruppo sorto per contrapporsi al comunismo, la cui identità venga definita dall'anticomunismo, quanto piuttosto dalla percezione, fattasi evento, che l'ideologia, per quanto forte e potente, non sia mai riuscita a eliminare Dio dalla coscienza. La dimostrazione? Dopo la caduta del muro di Berlino quale ragione ci sarebbe stata per esistere e operare se il suo scopo fosse stato politico o sociologico? Invece, puntando sulla rinascita della persona e sulla sua relazione con Dio, ecco fiorire apertamente quanto da decenni operava nel silenzio, quasi un emergere da una grotta carsica. È pervaduta la Russia e le nazioni dell'Est europeo senza farsi notare (o poco notare), soprattutto senza farsi bloccare o intimidire dall'oppressione politica.

Mandel'stam non aveva detto: «Non è la situazione che ti fa grande, ma il tuo cuore»? In questa ricerca umana e divina bisogna agire guardando alla bellezza della liturgia bizantina che parla alla totalità della persona, con l'accostamento alla gente assetata di poter ascoltare, dopo decenni di oppressione, la parola di un prete, di accedere in libertà ai sacramenti.

Ora nel dvd *Russia Cristiana. Il desiderio di un popolo ci interroga* (La Casa di Matriona) viene narrata una giornata con il fondatore e ispiratore di Russia Cristiana e delle iniziative in seguito sorte. Tutto inizia con un richiamo interiore a un giovane seminarista trentino, Romano Scalfi, che si orienta verso la Russia, ne assume la lingua, la cultura, ne celebra la splendida divina liturgia e attende, interrogandosi, i passi dello Spirito. Dopo la laurea e la specializzazione a Roma al Ruscicum, a Milano si intrecciano grandi esperienze di vita: Giussani, Modesto, Asnaghi, Galbati, da questo germe vengono contagiati i giovani e si creano iniziative che, partite modestamente, nel 1957 con la fondazione del "Centro Russia Cristiana", si via assumono un rilievo notevole in campo culturale e spirituale: l'attuale rivista «La Nuova Europa», nata con i modesti fascicoli di «Russia Cristiana» nel 1960, la prima Scuola iconografica d'Italia a Seriate, e infine la Biblioteca dello Spirito a Mosca. Non semplicemente punto vendita o market ma Centro ecumenico - sostenuto dalla diocesi cattolica e da un centro ortodosso - frequentatissimo nel pomeriggio e nella sera, con incontri, conferenze, concerti, contando ben oltre trecento eventi all'anno. Fu don Giussani, che vi vedeva coronato un sogno di gioventù, a denominarla "La casa del popolo". Vi lavorano venticinque persone di cui solo tre cattoliche, con un motto (che non è uno slogan) di un prete ortodosso: «I cattolici siano sempre più cattolici e gli ortodossi sempre più ortodossi. Preghiamo insieme il Signore, Lui ci unirà». Il comune denominatore infatti si può racchiudere in una sola parola: "insieme". In totale rispetto dell'appartenenza di fede di ciascuno, per imparare a guardare il reale, in fraternità, fondati su Cristo. L'identità di ciascuno non viene sminuita o aggredita ma altamente qualificata, in amicizia reciproca e si fa ponte per studiare e creare un'esperienza comune, un ecumenismo vissuto perché la persona sia unita a Cristo, ecumenismo come via per l'unità: dalla persona, alla comunità, alla Chiesa, a tutti. Se il secolarismo ha ormai invaso la Russia, come peraltro tutta l'Europa, alcuni segni fanno riflettere: come spiegarsi una coda di 6 chilometri, giorno e notte, con le temperature del primo inverno moscovita, per poter solo sfilare dinanzi alla reli-

quia della Madre di Dio, portata dal Monte Athos alla chiesa del Santo Salvatore? È la ricerca della gente che interpellata, quella gente comune che dimostra quanto l'iniziativa non sia un business o una propaganda, ma realmente un crocevia di verità e di bellezza, una sorta di restituzione di quella verità e di quella bellezza, divenute santità, alla Russia, tanto provata, quanto ci ha dato nei secoli. Quindi non tattica ma cammino insieme, per preparare l'unità, il dono dello Spirito, conoscendo la divina liturgia, il cuore della vita, e la ricerca del pensiero per una fede riflessa matura. La

liberazione della persona umana passa per la rivoluzione nelle coscienze, nei cuori e il *samizdat* è stato strumento, cui Russia Cristiana ha dato voce in Italia e in Europa, un'editoria clandestina che con mezzi rudimentali, battendo a macchina cinque copie di poesie, riflessioni, ricerche, e affidandole ad amici sicuri, ha creato una catena che ad anello ha aggiunto anello. Così l'Occidente è venuto a conoscenza di grandi personalità, di eventi coraggiosi, di persone modeste ma intrapide. Un progetto fattosi realtà, un desiderio che rende sempre più profondo e grande il desiderio stesso.

di RICCARDO BURIGANA

«Cosa possono fare realmente le comunità religiose per favorire la pace? Cosa possono dire al mondo su come vivere insieme in una stessa città, pur in presenza di fedi e di culture tanto diverse tra di loro?»: con queste parole Claudia Unger, direttrice dell'Istituto afro-asiatico, ha indicato l'obiettivo della conferenza internazionale interreligiosa «Com Unity Spirit» che si tiene in Austria, a Graz, dal 17 al 20 luglio. La conferenza si propone di favorire un ulteriore passo nel dialogo tra le religioni con la prospettiva di giungere alla redazione di un messaggio finale nel quale indicare cosa le comunità religiose devono e possono fare per rendere una città accogliente e rispettosa dei valori umani così da favorire la convivenza di religioni e culture diverse nel rispetto della libertà di ogni uomo e donna.

Nella redazione di questo messaggio, come ha scritto la Hunger, si dovrà tenere conto di quanto in questi anni Graz ha cercato di fare nella direzione della partecipazione di tutte le comunità religiose alla costruzione di una città in grado di valorizzare le differenze religiose e culturali in un processo di dialogo e di ascolto. Proprio perché il messaggio finale, così come la stessa conferenza, è stato immaginato non solo per la città di Graz, ma per tutta l'Europa, si prenderanno in esame anche altre esperienze che negli ultimi anni si sono sviluppate nella stessa direzione di quanto fatto a Graz, senza tacere le tante difficoltà che hanno accompagnato e accompagnano questi tentativi di dialogo interreligioso per la pace.



La decisione di tenere una conferenza interreligiosa che affronti questo tema alla luce dell'esperienza maturata, ma che soprattutto indichi una strada per uscire da pregiudizi e da timori per rendere sempre vivibili le comunità cittadine, si colloca in una tradizione di incontri interreligiosi e interculturali con progetti di ricerca, con soggiorno di docenti e studenti stranieri a Graz e con incontri internazionali, è stata la celebrazione della II assemblea ecumenica europea (1997) a dare un nuovo impulso alla tradizione della città in favore del dialogo come strada privilegiata per il superamento della violenza e per la costruzione della pace.

Tra le molte iniziative, proprio in seguito all'assemblea ecumenica promossa dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa e la Conferenza delle Chiese europee, va ricordato che nel 1998 è stata ricostruita la sinagoga di Graz e nel 2002 la città austriaca ha ospitato un incontro dei responsabili delle maggiori comunità islamiche in Europa per rafforzare l'idea di quanto fosse fondamentale creare un dialogo continuo e quotidiano tra l'Islam, i cristiani e le istituzioni politiche dell'Ue. Uno dei frutti di questo incontro del 2003 è stata la creazione, nel 2006, a Graz, di un consiglio interreligioso cittadino che lavora con l'amministrazione comunale sui temi del dialogo interreligioso, della convivenza, dell'accoglienza, diventando, per molti versi, un modello di collaborazione tra religioni e istituzioni tanto da dare origine a consigli interreligiosi in altre città. In nome di una tradizione pluridecennale e di una prassi quotidiana di dialogo oltre 150 rappresentanti di comunità religiose, dal vescovo serbo ortodosso Andrej, a Mustafa Cerić, grand mufti emerito di Bosnia ed Erzegovina, al rabbino Michael Jedwabny, a Karl Veitschegger della diocesi di Graz-Seckau, e studiosi ed esperti del dialogo interreligioso sono stati invitati a prendere parte a questa conferenza per discutere e condividere la pluralità di opinioni su come procedere nella costruzione non solo di una coesistenza pacifica tra le religioni, ma soprattutto dell'idea che l'Europa stia vivendo una stagione particolarmente importante per il suo futuro proprio per la presenza di così tante religioni e culture che rappresentano una preziosa ricchezza per il domani. Il programma del convegno prevede una serie di conferenze pubbliche tenute da testimoni ed esperti del dialogo interreligioso e una molteplicità di sessioni parallele nelle quali esporre e discutere testi più brevi su ricerche ed esperienze di dialogo. Nella sessione inaugurale è stato chiesto a Karin Neissl, con una lunga esperienza di insegnamento a Vienna e di corrispondenza dal Medio Oriente, di trattare il tema del rapporto tra potere politico e potere spirituale alla luce dell'esperienza cristiana fin dai tempi delle prime comunità con una particolare attenzione a quanto si è detto



## Anche in India la voce di Radio Maria

NEW DELHI, 15. La voce di Radio Maria ha raggiunto anche l'India. Nei giorni scorsi, infatti, nella città di Cochin, nello Stato del Kerala, è stata inaugurata la sede di Radio Maria India, alla presenza di rappresentanti religiosi e civili, tra i quali il vescovo di Cochin, Joseph Kariyil, che ha benedetto la struttura. L'apertura della sede, è spiegato in un comunicato della World Family of Radio Maria, costituisce la realizzazione di uno degli undici progetti finanziati nell'ambito della campagna di solidarietà Mariathon. «Siamo convinti - ha affermato padre Raphael Kootungal, direttore della radio - che la nostra Madre ci aiuterà. Grazie ai missionari che hanno dedicato la loro vita per diffondere la fede cattolica, la devozione alla beata Vergine Maria è profondamente radicata tra le famiglie».

## All'esame dell'Onu Indonesia e libertà religiosa

GIACARTA, 15. Qual è lo stato del rispetto dei diritti umani e della libertà religiosa in Indonesia? Esiste un clima di intolleranza religiosa? Sono alcune delle principali questioni che in questi giorni - nella sessione che va dall'8 al 26 luglio - vengono esaminate dai membri della Commissione Onu per i diritti umani, con sede a Ginevra. La Commissione - come riferito dall'agenzia Fides - ha raccolto la documentazione, proveniente soprattutto dalla società civile e dalle comunità religiose, che registra il deteriorarsi della tolleranza e cita anche casi di vera «persecuzione religiosa». Dal canto suo, il ministro indonesiano per gli Affari religiosi, Suryadharma Ali, ha ribadito che «l'Indonesia è un Paese che rispetta la sua società pluralista» e le religioni riconosciute (Islam, cristianesimo, induismo, buddismo e confucianesimo). E ha citato dei dati che mostrano un aumento ge-

nerale dei luoghi di culto. Fra il 1997 e il 2004 il numero di moschee ha visto un incremento del 64 per cento, le chiese protestanti un incremento del 137, le chiese cattoliche del 122, i templi induisti del 475, i templi buddisti del 368. Tuttavia, diversi rapporti della società civile documentano anche l'aumento di episodi d'intolleranza religiosa registrati nel Paese negli ultimi anni. Uno studio del Wahid Institute, centro di studi indonesiano che promuove il pluralismo religioso, nota che i casi di intolleranza religiosa nel 2012 sono stati 274, contro i 267 del 2011 e i 184 nel 2010. Un altro rapporto, pubblicato nel 2013 dall'organizzazione non governativa Human Rights Watch, coinvolge nelle responsabilità anche il Governo, in quanto avrebbe omesso di applicare leggi e promulgato regolamenti che violano i diritti delle mino-

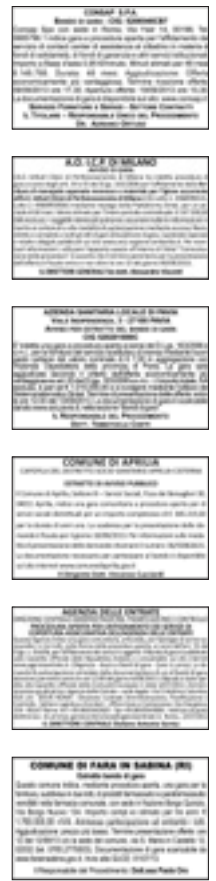
Nuovi monaci in Thailandia

## Khao Phansa buddista



BANGKOK, 15. Un imponente rito di ordinazione di monaci buddisti ha avuto luogo nel tempio Wat Phra Dhammakaya, a nord di Bangkok. La celebrazione si è svolta in occasione del Khao Phansa, la cosiddetta

quaresima buddista, il periodo dedicato allo studio e alla meditazione, che dura dal primo giorno della luna calante di luglio al quindicesimo giorno di luna cre-



Appello al dialogo lanciato dai vescovi nel messaggio finale della plenaria

## Nella collaborazione la forza del Venezuela

CARACAS, 15. Si è conclusa con l'impegno dei vescovi venezuelani a promuovere il dialogo nazionale e la riconciliazione con profondo spirito democratico, la centesima assemblea plenaria della Conferenza episcopale che si è svolta a Caracas dall'8 al 12 luglio. In un documento, i vescovi hanno espresso la loro preoccupazione per il clima di violenze e per i toni, a volte molto aspri, da parte di alcuni politici e difensori civili. Al riguardo, i presuli venezuelani hanno esortato il Governo del presidente Nicolas Maduro e l'opposizione a trovare un accordo per dialogare serenamente per il bene del Paese.

Ai lavori assembleari ha partecipato anche il ministro degli Interni e della Giustizia, Miguel Rodríguez Torres, con il quale i vescovi hanno affrontato il problema dell'insicurezza nella quale vive buona parte del Paese. La Chiesa cattolica ha ribadito

il suo desiderio di dare un contributo significativo al "Plan Patria segura" e alla missione "A Toda Vida Venezuela". «L'incontro - ha spiegato il presidente della Conferenza episcopale venezuelana, monsignor Diego Rafael Padrón Sánchez, arcivescovo di Cumana - si è svolto in tono sereno e cordiale e fa parte del dialogo che riteniamo appropriato tra il Governo e la Chiesa. Abbiamo affrontato la questione della sicurezza, del recupero delle armi illegali, dei prigionieri e degli esiliati politici». Inoltre, i presuli hanno proposto al ministro temi che riguardano direttamente la vita della Chiesa, come a esempio la possibilità di facilitare l'entrata nel Paese di sacerdoti, religiosi e missionari senza molte complicazioni. «Siamo convinti - ha proseguito l'arcivescovo - che vi sono stati progressi sulla difficile questione dei prigionieri politici. Ci au-

guriamo che questo problema finisca al più presto, magari attraverso un'amnistia per fare tornare a casa diverse persone».

«Siamo tutti coinvolti - si legge nel documento dei vescovi - nel costruire il bene del Paese. E tutti dobbiamo risolvere i principali problemi, come l'insicurezza, e lavorare per tutto ciò che riguarda la qualità della vita». Presentando la realtà del Venezuela - riferisce l'agenzia Fides - i presuli, parlando delle elezioni presidenziali del 14 aprile scorso, hanno scritto che «il processo è stato caratterizzato da una campagna opportunista a favore di una delle parti e ha mostrato che vi sono gravi carenze nel nostro sistema elettorale. Questo fatto ha generato atti di violenza. Questo mette in evidenza, ancora una volta, la profonda divisione del popolo venezuelano. Il bene del Paese - prosegue il testo - esige

una soluzione. Ma la soluzione non può essere quella di annientare coloro che non la pensano allo stesso modo. Il nostro punto di riferimento è la Costituzione, che segnala i limiti entro cui muoversi e che deve sempre essere il punto di unità».

Nel documento finale, i vescovi, inoltre, hanno fatto riferimento a una loro precedente dichiarazione del 17 aprile scorso in occasione dei risultati elettorali presidenziali, a seguito dei quali scoppiarono disordini nel Paese con la morte di sette persone e numerosi arresti. «Esortiamo i leader politici e sociali - si legge nella dichiarazione del 17 aprile scorso - a non usare un linguaggio offensivo, denigratorio e provocatorio. Al fine di evitare scontri per le strade che spesso si traducono in violenza e talvolta nella morte di persone. Come cristiani siamo tenuti a stare dalla parte dei più deboli, dobbiamo perdonare e lottare per fare prevalere l'unione sulla divisione, l'amore sull'odio, la pace sulla violenza».

Durante i lavori assembleari, i vescovi hanno fatto riferimento anche alle proteste in corso nelle università del Paese che «è uno dei punti - ha spiegato monsignor Baltazar Enrique Porras Cardozo, arcivescovo di Mérida - che necessita urgentemente di una soluzione. Dobbiamo ascoltare le richieste degli studenti, perché le università sono in una situazione d'emergenza».

La protesta degli studenti è iniziata il 31 maggio scorso quando l'Ufficio di pianificazione del settore universitario ha approvato il bilancio statale per gli atenei venezuelani. Secondo l'Associazione dei rettori universitari, la cifra stanziata sarebbe servita solamente per coprire il 20 per cento delle attività e le lezioni sarebbero state garantite fino al 31 luglio prossimo. Le università hanno reagito così con uno sciopero a tempo indeterminato con i professori che chiedono un aumento degli stipendi del 100 per cento e gli studenti che invocano un aumento del volume finanziario delle borse di studio e un miglioramento delle mense universitarie.

Inaugurato l'anno giubilare dedicato a san Camillo de Lellis

## Occhi aperti sul dolore dell'altro



CHIETI, 15. «Da soldato appassionato si aprì al pentimento, diventando il buon samaritano capace di guardare con occhi aperti il dolore degli altri. Riflettendo sulla frase di un francescano "Dio è tutto, il resto è nulla" Camillo abbandonò la sua vita errabonda e iniziò a servire i fratelli, riconoscendo in loro il volto di Gesù Cristo. Egli mise al centro dell'impegno sanitario la dignità della persona umana, invitando all'attenzione verso i deboli e i malati». Lo ha detto domenica mattina l'arcivescovo di Chieti-Vasto, monsignor Bruno Forte, durante la messa celebrata a Bucchianico (Chieti), città natale di san Camillo de Lellis, in occasione dell'apertura ufficiale dell'anno giubilare camilliano per i quattrocento anni della morte del santo fondatore dei Ministri degli Infermi (camilliani).

In occasione dell'anno giubilare, Papa Francesco ha concesso l'indulgenza plenaria, alle solite condizioni, a quanti faranno visita alle chiese camilliane, agli anziani, ai malati e ai degenti degli ospedali che, non potendo uscire dalle proprie case, si uniranno spiritualmente alle celebrazioni e a tutti i volontari che prestano servizio di assistenza nelle opere dell'ordine.

Quest'ultima concessione evidenzia la speciale missione dei camilliani, il cui fondatore da più parti è definito «un vero e proprio riformatore della sanità» e non a caso è patrono dei malati, dei servizi sanitari italiani e della sanità militare.

Ricordando le parole di san Camillo: «Signore, vorrei avere infiniti cuori per amarti. La tua grazia mi dia affetto materno verso il mio prossimo», l'arcivescovo di Chieti-Vasto ha esortato i fedeli a seguire il suo esempio per realizzare una vera conversione dei cuori. Monsignor Forte ha sottolineato anche «la gioia di Bucchianico per la notizia giunta nei giorni scorsi, secondo cui il giovane Nicola d'Onofrio, figlio della spiritualità camilliana (il cui corpo riposa nella cripta del santuario di san Camillo) è stato dichiarato venerabile da Papa Francesco».

Soffermandosi sulla «misericordia quale suprema legge per ogni cristiano», il superiore generale dei camilliani, padre Renato Salvatore, ha sottolineato, durante la messa celebrata stamattina nella chiesa di Sant'Urbano, a Bucchianico, che «essa ci consente di accostarci a chi è nel bisogno e di divenire realmente il prossimo. Ogni persona ha sempre bisogno di amore».



## Compie cento anni il decano dell'episcopato argentino

BUENOS AIRES, 15. Compie cento primavere il decano dei presuli argentini. Il 20 luglio prossimo, infatti, monsignor Guillermo Leaden, vescovo titolare di Teudali, già vescovo ausiliare di Buenos Aires, festeggerà un secolo di vita. Un traguardo che riempie di gioia l'intera comunità cattolica locale anche perché - secondo quanto riferito dall'agenzia cattolica argentina Aica - si tratterebbe anche del primo presule del Paese a raggiungere questa età.

Nato il 20 luglio 1913 a Buenos Aires da una famiglia di origine irlandese di profonde convinzioni religiose, Leaden è entrato giovanissimo tra i salesiani, nelle cui file, il 29 gennaio 1938, ha emesso la professione perpetua. Docente in diversi istituti salesiani, poi parroco della parrocchia di San Carlo Borromeo nella capitale, quindi vicario episcopale per la zona di Belgrano, è stato nominato vescovo titolare di Teudali e ausiliare di Buenos Aires da Paolo VI l'8 agosto 1975, ricevendo l'ordinazione l'8 agosto seguente per le mani dell'arcivescovo di Buenos Aires, Juan Carlos Aramburu. Nel 1988, presentate le dimissioni all'età canonica dei 75 anni, Giovanni Paolo II le accettò quattro anni più tardi, il 10 aprile 1992. Tornato a compiti pastorali nella comunità salesiana, nonostante l'età non ha mai smesso di celebrare la messa quotidiana.

Nel giorno del compleanno, alle ore 19, una celebrazione eucaristica di ringraziamento si terrà presso la parrocchia di San Carlo Borromeo, nella quale monsignor Guillermo Leaden fu parroco dal 1962 al 1968.

Al via l'assemblea generale dei religiosi

## I consacrati del Brasile

BRASILIA, 15. Si concluderà venerdì 19 luglio a Brasilia la ventitreesima assemblea generale della Conferenza dei religiosi del Brasile (Crb Nacional) che da oggi, lunedì 15, riunisce circa seicento religiosi e religiose provenienti da tutto il Paese. «Ogni incontro - ha detto il superiore provinciale e membro del direttivo del Crb Nacional, il gesuita João Geraldo Kolling - può essere significativo. Ma questa assemblea potrebbe essere particolarmente rilevante per il cammino della vita religiosa in Brasile».

Durante i lavori, i partecipanti oltre a eleggere il nuovo organo direttivo, discuteranno sull'opportunità di creare strutture più piccole e più agili in seno alla Conferenza dei religiosi. All'assemblea saranno presenti, tra gli altri, il nunzio apostolico in Brasile, arcivescovo Giovanni d'Aniello, il segretario della Conferenza episcopale, vescovo ausiliare di Brasilia, Leonardo Ulrich Steiner, e padre Alessandro Perrone della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

La Chiesa chiede al Governo interventi più efficaci

## Contro le violenze in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 15. Una più incisiva opera di contrasto alla criminalità è stata invocata da monsignor José Raúl Vera López, vescovo di Saltillo, che nel corso di una conferenza stampa indetta al termine di un pellegrinaggio alla basilica di Guadalupe ha ricordato come nel Paese «continuano le spazzate e le morti legate al narcotraffico».

Monsignor Vera López - riferisce l'agenzia Fides - ha anche riflettuto sui gravi episodi di violenza registrati prima delle elezioni tenutesi la settimana scorsa in quattordici Stati, con l'uccisione di alcuni candidati.

«Questa violenza - ha proseguito il vescovo - odora di criminalità organizzata, e i partiti politici e la Procura generale della Repubblica (Pgr) devono fermarla, altrimenti saranno loro, i narcotrafficcanti, a decidere chi candidare alle cariche pubbliche».

L'escalation di violenza in Messico sembra inarrestabile e coinvolge tutti i settori della società. Nei giorni scorsi tre persone sono state linciate e bruciate vive in un'azione di «giustizia fai da te». La barbara uccisione è stata perfino filmata e il video messo in vendita nei negozi locali. «Siamo di fronte a un crollo

etico. Sono fatti tristi che ci preoccupano molto - ha dichiarato il vescovo di San Cristóbal de Las Casas, monsignor Felipe Arizmendi Esquivel - perché fare giustizia con le proprie mani, bruciare vive delle persone, registrare la scena per poi vendere le immagini è proprio un crollo etico». Al riguardo, il presule ha anche esortato la comunità nazionale a educare i bambini al rispetto delle persone per evitare di trasmettere alle nuove generazioni la sottocultura della violenza che imperversa nel Paese.

Campagna di vaccinazioni infantili contro l'encefalite

## La Caritas tedesca in Corea del Nord

PYONGYANG, 15. La Caritas tedesca ha lanciato una campagna di vaccinazione infantile contro l'encefalite giapponese in Corea del Nord. I volontari dell'organizzazione cattolica hanno già immunizzato più di 430.000 bambini, ma lo scopo è quello di arrivare a 3,2 milioni di vaccini entro la fine del 2013. Il primo gruppo coinvolto nel progetto vive nella provincia del Sud Hwanghae, appena superato il confine che divide la penisola. Il programma prevede un maggior impegno proprio nelle zone meridionali del Paese, dato che, secondo quanto riferisce AsiaNews, «coloro che vivono a nord sono meno colpiti dal virus, che si trasmette attraverso un tipo di zanzara che non sopravvive a quelle temperature». I fondi per le vaccinazioni sono arrivati grazie a contributi di privati tedeschi e sudcoreani.



Quaranta lezioni con il cardinale Zen Ze-kiun

## Catechismo a Hong Kong

HONG KONG, 15. Un ciclo di quaranta catechesi - l'ultimo appuntamento si tiene proprio in questi giorni - è stato tenuto dal cardinale vescovo emerito di Hong Kong, Joseph Zen Ze-kiun, in occasione dell'Anno della fede. Trasmesse via internet ogni settimana alle parrocchie del territorio di Hong Kong e di Macao, le sue catechesi - secondo quanto riferisce l'agenzia Info Salesiana - sono destinate anche a essere raccolte su dvd e diffuse ulteriormente tra i fedeli. «I corsi - ha spiegato il porporato - sono andati avanti per tutto l'anno, di mercoledì, per un totale di 40 lezioni da un'ora e mezzo l'una: l'ultima a metà luglio. Abbiamo cominciato a settembre e ovviamente abbiamo aperto il corso a tutti. Nella sala della casa salesiana di Hong Kong però i posti sono solo cento, quindi abbiamo

scelto di riprendere le lezioni e mandarle live su internet».

L'iniziativa è nata dal desiderio di sottolineare l'importanza e la fecondità di questo tempo. «L'Anno della fede - ha aggiunto il porporato - ha portato molti frutti: qui a Hong Kong abbiamo tanta pluralità, anche nella fede, e abbiamo visto gruppi impegnati in diverse iniziative legate al concilio Vaticano II, di cui abbiamo celebrato il cinquantesimo anniversario, e al Catechismo della Chiesa cattolica. Un fiorire di attività legate al mondo cattolico, che ha coinvolto associazioni e istituti». D'altra parte «ogni anno Hong Kong festeggia molti battesimi, diverse migliaia a Pasqua. Noi insistiamo sulla formazione: il battesimo è l'inizio, non la conclusione del percorso. È ammirabile vedere che ogni anno 3.500 catecumeni vengono seguiti dai catechisti».

All'Angelus a Castel Gandolfo il Papa ha commentato la parabola del buon samaritano e ha ricordato san Camillo de Lellis

# Un cuore misericordioso

Il Pontefice ha pregato per la gmg e ha ricordato il settantesimo anniversario delle stragi di Volinia



Tra otto giorni Papa Francesco sarà a Rio de Janeiro per celebrare la giornata mondiale della gioventù. Un appuntamento al quale sarà, domenica 14 luglio, durante l'Angelus a Castel Gandolfo, ha invitato a partecipare tutti quelli che si sentono giovani nel cuore. Questo il discorso.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi il nostro appuntamento domenicale dell'Angelus lo viviamo qui a Castel Gandolfo. Saluto gli abitanti di questa bella cittadina! Voglio ringraziarvi soprattutto per le vostre preghiere, e lo stesso faccio con tutti voi pellegrini che siete venuti qui numerosi.

Il Vangelo di oggi – siamo al capitolo 10 di Luca – è la famosa parabola del buon samaritano. Chi era quest'uomo? Era uno qualunque, che scendeva da Gerusalemme verso Gerico sulla strada che attraversa il deserto della Giudea. Da poco, su quella strada, un uomo era stato assalito dai briganti, derubato, percoso e abbandonato mezzo morto. Prima del samaritano passano un sacerdote e un levita, cioè due persone addette al culto nel Tempio del Signore. Vedono quel poveretto, ma passano oltre senza fermarsi. Invece il samaritano, quando vide quell'uomo, «ne ebbe compassione» (Lc 10, 33) dice il Vangelo. Si avvicina, gli fasciò le ferite, versandovi sopra un

po' di olio e di vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e pagò l'alloggio per lui... Insomma, si prese cura di lui: è l'esempio dell'amore per il prossimo. Ma perché Gesù sceglie un samaritano come protagonista della parabola? Perché i samaritani erano disprezzati dai Giudei, a causa di diverse tradizioni religiose; eppure Gesù fa vedere che il cuore di quel samaritano è buono e generoso e che – a differenza del sacerdote e del levita – lui mette in pratica la volontà di Dio, che vuole la misericordia più che i sacrifici (cfr. Mc 12, 33). Dio sempre vuole la misericordia e non la condanna verso tutti. Vuole la misericordia del cuore, perché Lui è misericordioso e sa capire bene le nostre miserie, le nostre difficoltà e anche i nostri peccati. Da a tutti noi questo cuore misericordioso! Il Samaritano fa proprio questo: imita proprio la misericordia di Dio, la misericordia verso chi ha bisogno.

Un uomo che ha vissuto pienamente questo Vangelo del buon samaritano è il Santo che ricordiamo oggi: san Camillo de Lellis, fondatore dei Ministri degli Infermi, patrono dei malati e degli operatori sanitari. San Camillo morì il 14 luglio 1614; proprio oggi si apre il suo quarto centenario, che culminerà tra un anno. Saluto con grande affetto tutti i figli e le figlie spirituali di san Camillo, che vivono il suo carisma

di carità a contatto quotidiano con i malati. Siate come lui buoni samaritani! E anche ai medici, agli infermieri e a coloro che lavorano negli ospedali e nelle case di cura, auguro di essere animati dallo stesso spirito. Affidiamo questa intenzione all'intercessione di Maria Santissima.

E un'altra intenzione vorrei affidare alla Madonna, insieme a tutti voi. È ormai vicina la Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro. Si vede che ci sono tanti giovani di età, ma tutti siete giovani nel cuore! Io partirò tra otto giorni, ma molti giovani partiranno per il Brasile anche prima. Preghiamo allora per questo grande pellegrinaggio che comincia, perché Nostra Signora de Aparecida, patrona del Brasile, guidi i passi dei partecipanti, e apra i loro cuori ad accogliere la missione che Cristo darà loro.

causato decine di migliaia di vittime e hanno ferito la fratellanza dei due Popoli, quello polacco e quello ucraino. Affidiamo alla misericordia di Dio le anime delle vittime e, per i loro popoli, chiedo la grazia di una profonda riconciliazione e di un futuro sereno nella speranza e nella sincera collaborazione per la comune edificazione del Regno di Dio.

Penso anche ai Pastori e ai fedeli partecipanti al pellegrinaggio della Famiglia di Radio Maria a Jasna Góra, Czestochowa. Vi affido alla protezione della Madre di Dio e vi benedico di cuore.



Per un cristiano, la vita non è il prodotto del puro caso, ma frutto di una chiamata e di un amore personale.

(@Pontifex\_it)

Con i dipendenti delle Ville pontificie e la comunità castellana Papa Francesco ha ricordato la testimonianza dei predecessori

## Per essere coerenti con il Vangelo

Ricordando i suoi più diretti predecessori Papa Francesco ha esortato la comunità castellana, incontrata ieri, domenica 14 luglio, nel cortile del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, a vivere in coerenza con le esigenze del vangelo.

Cari fratelli e sorelle, desidero prima di tutto ringraziare il Vescovo di Albano, il Sindaco di Castel Gandolfo e il Direttore delle Ville Pontificie per il loro cordiale benvenuto, che interpreta anche i sentimenti di tutti voi e dell'intera cittadinanza. Grazie a tutti e a ciascuno per questa accoglienza!

Sono venuto qui per trascorrere una giornata di incontro con i cittadini di Castel Gandolfo, con i pellegrini e tutti i visitatori, che giustamente amano questo luogo, sono

incantati dalla sua bellezza, vi trovano un momento di distensione... Ma sono venuto anche per esprimere a voi, che lavorate in queste Ville Pontificie, la mia gratitudine per la vostra preziosa opera. E con voi saluto e ringrazio le vostre famiglie, che in qualche modo partecipano del vostro servizio alla Santa Sede. Il Signore vi assista sempre, assista il vostro lavoro e la vostra vita familiare; vi ricolmi della sua grazia e vi accompagni col suo amore paterno.

La presenza del Vescovo di Albano, Mons. Marcello Semeraro, mi offre lo spunto per inviare un pensiero affettuoso alla comunità parrocchiale di Castel Gandolfo, e anche alle comunità religiose che vivono in questo territorio. Penso all'intera Diocesi di Albano, e la esorto a rinnovare con gioia e con entusias-

mo l'impegno di annuncio e testimonianza del Vangelo.

A Lei, Signora Milvia Monachesi, Sindaco di questa Città, e all'intera Amministrazione comunale rivolgo un sincero ringraziamento per il lavoro in favore della comunità. Le chiedo di trasmettere il mio saluto cordiale e di assicurare il mio ricordo nella preghiera all'intera popolazione, che incoraggio ad essere segno di speranza e di pace, attenta sempre alle persone e alle famiglie più in difficoltà. Questo è importante! Noi dobbiamo sempre essere segno di speranza e di pace in questo momento. Anziché le porte alla speranza, affinché la speranza vada avanti, e operare la pace, sempre!

In questo momento il mio pensiero va al Beato Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI, che amavano tra-

scrivere parte del periodo estivo in questa residenza pontificia. Tanti di voi hanno potuto incontrarli e accoglierli, conservandone un caro ricordo. Lo loro testimonianza vi sia sempre di incoraggiamento nella fedeltà quotidiana a Cristo e nel continuo sforzo per condurre una vita coerente con le esigenze del Vangelo e gli insegnamenti della Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, vi affido alla materna protezione della Vergine Maria – che dopodomani onoreremo come Vergine del Monte Carmelo –, perché possiate svolgere i vostri diversi compiti in modo proficuo e sereno. La Madonna vegli sempre su di voi e sulle vostre famiglie! Anche voi pregate per me – ne ho bisogno – per il mio servizio. Rinnovo a ciascuno la mia gratitudine e vi benedico di cuore. Grazie!

## Una giornata trascorsa in famiglia

Per la prima volta il drappo con lo stemma e lo scudo di Papa Francesco ha sventolato sul portone del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo. Quattro mesi dopo l'elezione, il Santo Padre si è recato la mattina del 14 luglio nella cittadina lacustre per la recita dell'Angelus domenicale e per incontrare la comunità locale e due realtà religiose: quella delle clarisse del monastero all'interno delle Ville Pontificie e quella dei confratelli gesuiti della Specola Vaticana.

Dopo essersi stato in privato il 23 marzo per lo storico abbraccio con Benedetto XVI, Papa Bergoglio ha dunque compiuto la sua prima visita pubblica nella storica residenza estiva dei Pontefici: all'interno di una splendida cornice naturale – caratterizzata dalla bellezza e dalla tranquillità dei luoghi e dalla purezza dell'aria – ha trascorso una giornata in famiglia, in un clima di confidenza e di affetto, alternando il vero e proprio bagno di folla al momento della preghiera mariana – almeno ventimila i fedeli presenti – a incontri più riservati lontani da telecamere e flash.

Ha suscitato soprattutto l'entusiasmo dei castellani la scelta del Santo Padre di far collocare la cattedra davanti al portone del Palazzo: quasi a voler eliminare ogni barriera, anche fisica, tra sé e i presenti, come confermato dal gesto conclusivo di salutare e confortare uno per uno tutti i malati sistemati nelle prime file, oltre le transenne che a malape-

na riuscivano a contenere la folla aspiata sull'antistante piazza della Libertà. Tra bandiere colorate e striscioni inneggianti a «Papa Francesco sorriso di Dio, tenerezza del buon Pastore», gli applausi si sono levati più forti al momento dei saluti, specie quando ha ricordato la ricorrenza liturgica di san Bonaventura, patrono della diocesi di Albano – alla quale appartiene Castel Gandolfo – e scherzando ha detto: «È una bella festa. Vorrei mandarvi una torta, ma tanto grande non so se la faranno».

Tutta la mattinata è stata ricca di appuntamenti e di simpatici fuori programma. Giunto in automobile verso le 9,30, accompagnato da monsignor Xuereb, il Pontefice è stato accolto dal cardinale Bertello e dal vescovo Sciaccia, rispettivamente presidente e segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Poi nel cortile interno del Palazzo ha incontrato un centinaio di persone tra dipendenti delle Ville Pontificie, guidati dal direttore Saverio Petrillo; operatori pastorali della diocesi di Albano, con il vescovo Marcello Semeraro; e una delegazione del Comune castellano, con il sindaco Milvia Monachesi. Il primo a rivolgersi al Papa è stato il vescovo Semeraro, che ha ringraziato per il dono della *Lumen fidei*. «Le parole che abbiamo letto nell'enciclica – ha detto – specialmente laddove parla della maternità della Chiesa e della trasmissione a noi, suoi figli, del contenuto della

sua memoria, del battesimo come primo luogo per la trasmissione della fede e dell'eucaristia come incontro dei due assi su cui la fede percorre il suo cammino, sono state balsamo che ci ha confortato, giacché sono proprio questi gli spazi privilegiati nei quali si muove, già da cinque anni, la pastorale diocesana».

Il direttore Petrillo, da parte sua, ha presentato i 55 dipendenti delle Ville «per metà tecnici e per l'altra metà giardinieri e addetti all'agricoltura» impegnati nella piccola azienda agricola voluta da Pio XI per

produrre latte, uova, olio, frutta e ortaggi. «Anche se geograficamente lontani dal Cupolino – ha spiegato – ci sentiamo sempre spiritualmente vicini e uniti al Santo Padre». Infine, particolarmente emozionata, il sindaco Monachesi ha sottolineato come ogni gesto e ogni parola del Pontefice siano «fonte di profonda riflessione» poiché rendono «concreti e attuali i valori della misericordia, della tenerezza, della solidarietà».

Al termine della preghiera mariana di mezzogiorno, il Santo Padre in automobile ha raggiunto il mona-



stero delle clarisse e i nuovi locali della Specola vaticana. Per una significativa coincidenza le monache sono qui da quattro secoli, in pratica da quando i Pontefici hanno deciso di utilizzare Castel Gandolfo come residenza estiva. Dopo che la badessa, suor Maria Assunta Fuoco, gli ha mostrato una lapide che ricorda le 18 consorelle morte durante i bombardamenti dell'11 febbraio 1944. Papa Francesco è voluto rimanere a colloquio da solo con le religiose e ha intimato una sorta di *extra omnes*: «Qua dentro è clausura, uscite tutti», ha detto agli accompagnatori presenti, per poi rivolgersi alle monache aggiungendo «fate il capitolo con voi».

Lasciato dopo circa mezz'ora il monastero, Papa Bergoglio si è spostato nella vicina residenza dei nove confratelli gesuiti della Specola vaticana. Ad accoglierlo il direttore José Gabriel Funes, che gli ha presentato la comunità e lo ha guidato in una visita ai locali e ai laboratori. Il Pontefice ha tra l'altro osservato incuriosito al microscopio un frammento di meteorite ritrovato nei pressi di Buenos Aires. Dopo il pranzo, durante il quale si è parlato delle attività e dei progetti dell'osservatorio astronomico, il Papa si è congedato scrivendo il proprio nome sulla pergamena che raccoglie le firme dei suoi predecessori che hanno visitato la comunità. Quindi, in automobile, è rientrato in Vaticano. (gianluca bicini)

## Nomina episcopale in Venezuela

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Venezuela.

Alfredo Enrique Torres Rondón ausiliare di Mérida

Nato a Maracaibo il 4 marzo 1950, ha compiuto gli studi di filosofia e teologia presso il seminario maggiore interdiocesano Santa Rosa de Lima a Caracas. Ha anche conseguito la licenza in teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma. Ordinato sacerdote il 25 luglio 1976 per l'arcidiocesi di Mérida, è stato rettore del seminario minore San Bonaventura di Mérida, patrono di Macuchachi, di San Rafael de Mucuchies, di Nuestra Señora del Carmen di Santa Cruz de Mora, di Nuestra Señora del Carmen di Montalbán de Ejido, di San Juan Bautista di Milla, di San Miguel Arcángel de El Llano a Mérida, responsabile arcidiocesano per la pastorale familiare, vicario arcidiocesano per la pastorale e, dal 1997, vicario generale dell'arcidiocesi. È stato inoltre membro del concilio plenario di Venezuela e assessore del Congresso eucaristico venezuelano.